



reserved @dition | 23

ivan iobstraibizer e nadia filippi



contrappunti per la città

padova e la sua orchestra



reserved @dition | 23



reserved @dition | 23

ivan iobstraibizer e nadia filippi

contrappunti per la città

padova e la sua orchestra

 la specola delle idee |  orchestra di padova e del veneto

| Matthaus Merian, *PADOVA*, in *Topographia Italiae*, 1642






ivan iobstraibizer e nadia filippi

contrappunti per la città
padova e la sua orchestra

 **LA SPECOLA DELLE IDEE**

in collaborazione con



 **quaderni 01**
22



la specola delle idee | quaderni



© 2022 Ethosjob srls
Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati.
ISBN 979-12-80881-21-2

Progetto grafico Ethosjob srls | www.ethosjob.it
Editing Germano Bertin | info@ethosjob.it
Tipografia Nuova Grafotecnica | info@grafotecnica.it
Foto e disegni arch. ivan iobstraibizer@2022





contrappunti per la città





contrappunti per la città	6
musica per la città la polis si fa civitas paolo benini	10
restituire spazi urbani la musica veste la città paolo giaretta	12
contrappunti per la città continuità possibile e necessaria ivan iobstraibizer	18
progetti	22
01 ex Cinema Excelsior	25
02 il Castello Carrarese	41
03 ex Oratorio Santa Maria delle Grazie	69
04 ex Caserma Prandina	97
bibliografia	119
autori	121



musica per la città



paolo benini

presidente, la specola delle idee

la polis si fa civitas

L'Associazione "La Specola delle Idee" nasce nel 2007 e svolge sin dalla sua fondazione una intensa attività di approfondimento e promozione di studi e ricerche sui temi dello sviluppo urbano, con particolare attenzione all'area metropolitana che ha al proprio centro la città di Padova.

La Specola promuove iniziative utili per il futuro della città, coniugando i concetti della *polis* e della *civitas*, da intendere non solo in senso spaziale e urbanistico (*polis*) ma anche in senso di comunità, proiettato al rispetto delle relazioni che legano le persone al luogo (*civitas*).

Le città oggi sono più mutevoli e dinamiche: tutti noi abbiamo la responsabilità di comprendere il lessico moderno e contemporaneo che descrive l'evoluzione in atto, documentandoci e interpretando le trasformazioni più significative delle tendenze emergenti. Senza mai dimenticare il confronto con i nostri radicati costumi e le vicine esperienze (cosa fanno gli altri).

Siamo profondamente convinti dell'importanza odierna di investire nel patrimonio storico culturale trecentesco (*Urbs picta*) e parimenti certi di dar voce alle numerose altre forme espressive come l'arte contemporanea, il teatro, il cinema e la musica, insostituibili temi per i cittadini, gli occasionali visitatori, i turisti e gli investitori.

E proprio dalla musica, o meglio dalla ricerca della Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto di un luogo adatto per la realizzazione di una definitiva sala prove con servizi annessi, che prende forma il primo numero monografico dei "Quaderni della Specola".

Testimonianza di una suggestiva e scrupolosa analisi rivolta a importanti parti ed edifici storici della città, indagati per provvedere a un possibile e necessario restauro perseguendo un duplice obiettivo: la trasformazione della città come intervento di riqualificazione urbana; il progetto di architettura come strumento di indagine capace di restituire nuovi e misurati significati al costruito esistente.

restituire spazi urbani



paolo giaretta

vicepresidente, fondazione orchestra di padova e del veneto

la musica veste la città

Abbiamo accolto volentieri la proposta de “La Specola delle idee” di far conoscere la ricerca effettuata in questi ultimi anni dalla Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto per trovare adeguate soluzioni per una sala prove dell’Orchestra. Attività svolta per anni al Teatro ai Colli, il cui utilizzo si è reso impossibile per il contemporaneo positivo sviluppo della funzione teatrale che ha impedito un’ulteriore condivisione degli spazi.

Come è noto a chi si occupa di musica, la fruizione del concerto è solo l’atto terminale di una complessa lavorazione artistica: si va dalla ideazione del concerto alla attività di preparazione con prove adeguate con direttore, orchestra ed eventuali solisti, fino alla esecuzione di fronte al pubblico. Può esserci un prima del concerto con una sua presentazione al pubblico, ma sarebbe auspicabile, se ci fossero spazi adeguati, anche un “dopo” concerto, per restare in compagnia a commentare le emozioni vissute.

Gli spazi per le prove dunque sono spazi indispensabili. L’ideale sarebbe provare nel luogo in cui si esegue il concerto, avendo la stessa resa acustica. Questo purtroppo è raramente possibile nella carente situazione padovana, al massimo vi si riesce per alcune prove generali, il passaggio finale prima dell’esecuzione, che possono costituire un primo incontro con il pubblico. Per dare una idea del rapporto tra concerto e attività preparatoria, l’Orchestra di Padova e del Veneto nel primo semestre del 2022 ha eseguito 55 concerti impiegando 47 solisti e quasi 2.000 giornate lavoro per i professori d’orchestra. Per preparare i 55 concerti sono state necessarie 62 giornate di prova.

La ricerca si è esercitata in diverse direzioni con una esplorazione che è però partita da una suggestione fondamentale: riconvertire a servizio della cultura musicale luoghi e manufatti cittadini bisognosi di una nuova identità.

Con una duplice finalità: restaurare e riaprire a un uso pubblico beni architettonici che hanno avuto un significato nella storia culturale della città e inserire maggiormente la produzione musicale nel tessuto cittadino.

Ivan Iobstraibizer, che si è posto a servizio di questa ricerca, con sensibilità e competenza, ricorda in apertura del suo saggio le belle parole che il compianto maestro Claudio Abbado ha dedicato alla funzione della musica: «Fare musica non ha solo un fine estetico, la musica è educazione dell’uomo; non è necessaria alla vita ma è il più efficace strumento per costruire una società migliore».

Non so se sia il piú efficace strumento. Dipende, non mancano casi in cui la musica si è posta a servizio delle peggiori avventure dell'umanità, ma certamente la musica fa parte delle risorse necessarie per esprimere lo spirito di una comunità. Come scrive in un suo romanzo Jón Kalman Stefánsson, «la musica crea piú spazio nelle nostre anime, può creare nuovi cieli, nuove speranze, senza la musica l'uomo è povero». Lì si parla del ruolo della musica durante i lunghi inverni boreali, nell'isolamento di piccoli villaggi. Eppure anche nelle nostre società così ricche di relazioni, eternamente interconnesse, bombardate da incessanti stimoli comunicativi, c'è egualmente bisogno di dare piú spazio a una dimensione spirituale che arricchisce l'umano di cui la società ha bisogno. La musica serve anche a questo.

Una prima ricerca si è sviluppata attorno al possibile riuso dell'ex Cinema Excelsior in vicolo Santa Margherita, da tempo dismesso e senza funzione, dopo l'utilizzo per un certo tempo come aula universitaria. L'idea era quella di rafforzare un polo culturale che si attesta in una delle strade piú nobili della città, via San Francesco, su cui si affacciano la mirabile Sala della Carità, magnificamente restaurata, il MUSME, collocato nell'ex Ospedale di San Francesco Grande, restaurato dalla Provincia di Padova, un importante struttura per far conoscere l'importanza di Padova nella storia della medicina e la stessa chiesa di San Francesco, struttura così significativa del nostro centro storico. L'utilizzo come sala prove da parte dell'Orchestra avrebbe consentito poi di svolgere una attività concertistica aperta al pubblico e in particolare alla comunità parrocchiale. Le ricerche dell'architetto lobstraibizer hanno consentito di rintracciare il progetto edilizio originario del teatro, il che avrebbe guidato un restauro filologicamente interessante, restituendo a un uso comunitario ciò che precedentemente era stato realizzato sul finire degli anni '20 del secolo scorso. Era inoltre nei progetti recuperare la sala anche per il pregresso uso cinematografico, utilizzando fondi disponibili presso il Ministero dei beni e delle attività culturali.

Purtroppo la Parrocchia, dopo una iniziale disponibilità, non ha ritenuto di accedere all'accordo con OPV, che prevedeva l'assunzione degli oneri dei lavori per l'importante restauro necessario in cambio della concessione gratuita per un certo numero di anni e l'impegno da parte dell'Orchestra a svolgere una attività musicale a servizio della comunità. La ritengo una occasione perduta, perché vi è il rischio che lo stato di degrado già in essere della struttura si aggravi ulteriormente, rendendo un futuro intervento ancora piú oneroso.

Una seconda ipotesi ha riguardato il possibile utilizzo di fabbricati esistenti nell'area del Castello Carrarese non interessati direttamente all'uso museale previsto al termine degli imponenti e meritori lavori di restauro in corso. In particolare potevano essere utilizzati l'Oratorio di Santo Stefano con la realizzazione di un piccolo auditorium a servizio del Museo e gli immobili già destinati alla lavanderia e allo stenditoio in cui realizzare la sede della sala prove e degli uffici amministrativi dell'Orchestra. Anche in questo caso si sarebbero integrate diverse funzioni di produzione culturale che si sarebbero reciprocamente arricchite. Si è almeno per il momento dovuto soprassedere in quanto i tempi tecnici di possibile messa a disposizione degli immobili per gli interventi di riutilizzo erano incompatibili con l'urgenza dell'Orchestra di reperire gli spazi per la sala prove.

Infine, il progetto piú approfondito ha riguardato il possibile riutilizzo dell'ex Oratorio di Santa Maria delle Grazie in via Cavalletto. L'immobile di proprietà della SPES (Servizi alla Persona Educativi e Sociali) aveva già goduto di un intervento di restauro finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Un pieno utilizzo avrebbe richiesto il completamento del restauro con la realizzazione dei necessari impianti tecnologici (riscaldamento, raffrescamento, illuminazione), la realizzazione delle strutture necessarie alla attività orchestrale (a partire dai servizi igienici secondo le norme di legge ...). L'idea progettuale prevedeva di far diventare l'Oratorio una vera e propria sala di registrazione video-audio, tenendo conto delle prospettive di una fruizione dello spettacolo utilizzando le potenzialità del *web* e quindi della necessità di produrre regolarmente offerte musicali da utilizzare attraverso i *media*. C'è stato bisogno di un lungo confronto con la Soprintendenza, in cui siamo partiti dalla convinzione che il miglior modo di preservare beni monumentali dal degrado sia destinarli a un utilizzo attuale, in questo caso in piena sintonia con le caratteristiche del bene (che ospita tra l'altro un organo che pure sarebbe stato oggetto di restauro). Anche in questo caso la iniziale disponibilità dell'ente proprietario è venuta meno, non avendo risolto i nodi legati ad un contenzioso con le proprietà confinanti. Era un modo per restituire alla città l'utilizzo di un bene in disuso. Un'altra occasione persa: il bene resta ma se non gli si attribuiscono delle funzioni nobili è come se non ci fosse.

Da ultimo, per intuizione del nostro direttore amministrativo Amedeo Levorato e per pronta disponibilità dell'Amministrazione comunale nella persona dell'assessore Andrea Colasio, abbiamo trovato decorosa soluzione (pur sempre transitoria) nella sala superiore dell'Oratorio di San Rocco. Magnifico complesso cinquecentesco, con la sala al pianterreno interamente affrescata tra gli altri da

Domenico Campagnola e Stefano dall'Arzere e la sala superiore egualmente arricchita da importanti elementi decorativi. Sala magnifica, ma acusticamente non all'altezza delle esigenze di una orchestra sinfonica come la nostra. In questo modo si è anche ripristinata una certa unità delle strutture dell'Orchestra, che vede collocarsi in via Marsilio da Padova la sede amministrativa, in via Santa Lucia la sala prove e, in uno spazio in via Breda recentemente allestito, la biblioteca con l'archivio degli spartiti a supporto delle produzioni dell'Orchestra e uno spazio per la biglietteria a servizio del pubblico.

È questa che presentiamo la storia di una ricerca animata da un progetto culturale. Non si è ancora conclusa positivamente e tuttavia presentandola, ci auguriamo che anch'essa possa costituire uno stimolo per affrontare la questione centrale lasciata irrisolta da decenni. La realizzazione di un *auditorium* per la musica all'altezza delle ambizioni che sarebbero proprie per una città come Padova, ricca di siti Unesco, ricca di istituzioni musicali di reputazione internazionale, ricca di un pubblico curioso e attento.

Non si tratta di avere solo una sala in cui eseguire i concerti, ma di una vera e propria "casa della Musica", che sviluppi attorno alla sala principale tutto ciò che può servire alla civiltà della musica: sala prove, biblioteche, magazzini, negozi specializzati, spazi per l'ascolto di prodotti digitali, foyer, ristorazione ecc., perché lo sviluppo dello spettacolo dal vivo nell'epoca del digitale e del virtuale ha bisogno non solo della eccellenza delle produzioni, ma anche di luoghi belli e attrattivi in cui vivere esperienze multisensoriali, momenti di convivialità, sviluppare socialità, attrarre anche pubblico nuovo che occorre incuriosire su ciò che può offrire il linguaggio musicale. Le vicende della lirica possono ben insegnare: un settore in crisi, che stava perdendo pubblico con una immagine datata, ha saputo profondamente rinnovarsi ricorrendo a linguaggi e modalità espressive nuove: scenografie digitali, inserimenti di *video art* e cinematografici, una attenzione alle espressioni attoriali oltre che vocali, ecc. Per questa via si è conquistato molto pubblico nuovo e giovanile.

Diverso è il tema per la musica sinfonica e concertistica, tuttavia anche in questo campo occorre comprendere che bisogna rinnovarsi, ma per rinnovarsi senza luoghi adatti è impossibile farlo. È come immaginare i grandi concerti pop senza i grandi stadi e senza l'apparato tecnologico che li accompagna.

Anche in questo campo abbiamo offerto una suggestione: la possibilità di dare una vocazione culturale all'ex Caserma Prandina, venuta dopo decenni di attesa nella disponibilità dell'Amministrazione

Comunale, pensando che possa servire una vocazione forte e definita, in un quadrante della città, porzione del centro storico, che tra il riutilizzo della caserma Piave per fini universitari e l'enorme spazio della Prandina offre inedite opportunità per la valorizzazione delle funzioni urbane della nostra Padova.

Naturalmente sono decisioni che spettano ai reggitori della città. Nostro dovere da produttori di musica è indicare ciò che servirebbe per mantenere il ruolo che anche in questo campo Padova ha saputo conquistare. E segnalare che la giusta ambizione di essere città capitale della cultura deve portare a considerare la musica un elemento essenziale di questa ambizione e dotarsi perciò delle infrastrutture necessarie.



contrappunti per la città



ivan iobstraibizer
architetto

continuità possibile e necessaria

«Fare musica non ha solo un fine estetico, la musica è educazione dell'uomo; non è necessaria alla vita ma è il più efficace strumento per costruire una società migliore. Per suonare insieme ci si deve reciprocamente ascoltare, trovare un accordo nel rispetto della propria parte individuale al fine di un progetto comune, una mediazione tra musica e persona. [...]

L'ascolto e l'attenzione sono parte fondante della relazione tra gli individui. La comunicazione, specialmente quella non verbale, è il "linguaggio" della mediazione artistica, sia che si manifesti con un suono, con un disegno, con un gesto o uno scatto fotografico. Le emozioni che nascono intorno sono la "partitura" che direttore, orchestra, pubblico eseguono insieme.

Chi suona sente quanto questo procuri un grande piacere; chi suona insieme sa quanto questo porti un piacere condiviso, irresistibile e contagioso, anche per chi ascolta. Ed apre mente e cuore verso l'altro da sé. È l'inizio del cambiamento» (Claudio Abbado).

Pensieri e parole che OPV in questi ultimi cinque anni ha interpretato con singolare impegno e convinzione, nonostante le difficoltà imposte dalla pandemia. Non solo intensificando le occasioni di intrattenimento e divulgazione in città e provincia, ma anche partecipando all'articolato processo di riqualificazione della città, dovendo trovare una sistemazione definitiva per la realizzazione di una sala prove e di una sede amministrativa.

Aprire la mente e il cuore verso l'altro da sé è proprio l'atteggiamento assunto dall'OPV, consapevole che il soddisfacimento delle esigenze di un'orchestra non è solo una questione tecnico-funzionale ma riguarda le relazioni con la propria città, rappresentandone il patrimonio estetico-educativo che contribuisce alla costruzione di una comunità migliore.

Gli elaborati di seguito illustrati raccontano l'impegno e la sensibilità di OPV nel confrontarsi con i sempre più urgenti temi urbani del degrado e dell'abbandono, affidando alle necessità logistiche e funzionali un valore altro capace di riqualificare innovativi modi di riabitare la città.

Il progetto di riuso dell'ex Cinema Excelsior è, tra tutti, l'esempio più significativo, non solo perché coinvolge una importante via del centro storico, caratterizzata dal complesso conventuale di San Francesco, ma anche per la capacità affidata al progetto di rinnovare sia l'edificio degradato che l'annesso abbandonato del patronato. Un'ambiziosa proposta orientata a rivitalizzare la strada urbana di nuove presenze quotidiane addette ai lavori arricchite del proprio pubblico, che, messo in connessione con la poco usata Sala della Carità, le attività del MUSME e del vicino palazzo Zabarella,

avviano un virtuoso richiamo di residenti e professioni, facilmente collocabili nei numerosi esercizi sfitti da ormai troppi anni. Un'operazione coraggiosa, forse eccessiva per la miopia della proprietà.

Di ben altra natura, seppur sottesa dalle medesime necessità, è l'esperienza progettuale svolta sui giardini golenali del Castello Carrarese. Un edificio storico di pregio, oggetto di un lento restauro per la sua trasformazione in polo museale; un'occasione che OPV recepisce, con l'intento di realizzare una singolare e autentica "cittadella" dell'Arte e della Musica di forte aggettivazione formale.

Dal portone principale, il progetto approfitta del vecchio camminamento di ronda organizzando un ingresso dedicato per non interferire con gli spazi museali, unendo il nuovo impianto alla città con la realizzazione silente di un ponte di collegamento alla prospiciente via Tiso da Camposampiero.

Gli ex edifici industriali esistenti sono trasformati per le necessità di OPV consentendo al vicino Oratorio di Santo Stefano un nuovo ciclo di vita, adibito a spazio per le associazioni artistiche della città, direttamente collegato al servizio ristorazione che troverà posto nelle fabbriche del Castello. L'intervento assume un duplice significato: quello ordinatore delle funzioni distributive dell'Orchestra di Padova e del Veneto, delle rinnovate gerarchie dei percorsi e delle relazioni tra gli interni e gli esterni; e quello attrattore di suggestioni visive e percettive, capaci di alternare le ragioni d'uso a quelle di raccoglimento e di contemplazione in uno scenario di rinnovate presenze fisiche e storiche.

Il recupero dell'ex Oratorio di Santa Maria delle Grazie e l'adattamento degli appartamenti di via Cavalletto come sede amministrativa OPV, sono il terzo progetto sviluppato fino alla fase definitiva-esecutiva in attesa di un futuro più certo.

La chiesa di Santa Maria delle Grazie lega le sue origini all'abbattimento, avvenuto nel 1509, del convento dei domenicani osservanti collocato fuori dalle mura di Padova. Autorizzati nel 1512 dai Veneziani a costruire un'altra dimora nei pressi di Prato della Valle, i domenicani ottengono da Leone X, attraverso Pietro Bembo, il permesso di innalzare una nuova chiesa e un enorme convento dotato di dormitori, refettori, officine, cimitero e orti.

Nel XVIII secolo subisce una riedificazione - anche se forse non totale e limitata all'allungamento di circa 9 metri della navata dal lato della facciata - testimoniata anche da una lapide datata al 1710 posta al di sopra del portale d'ingresso. Oggi, dell'antico complesso domenicano rimangono soltanto la chiesa e il campanile, attornati da un complesso edilizio degli anni '70 del Novecento, progettato dall'architetto Roberto Carta Mantiglia.

Il progetto di manutenzione e di adeguamento concentra gli interventi nella navata unica e centrale, adattando le necessità dell'orchestra all'ambiente connotato dalle originarie permanenze; gli accorgimenti tecnici e acustici per il soddisfacimento dello specifico programma funzionale restano all'interno di una oggettiva soglia di equilibrio tra il nuovo e l'esistente. La collocazione di prossimità al Prato della Valle, restituisce alla sede OPV un'occasione urbanistica di notevole importanza in grado di soddisfare i prestigiosi principi che l'Orchestra persegue.

Infine, la proposta per un teatro moderno da inserire nell'area urbana denominata "ex Caserma Prandina" è di ampio respiro e ambisce a dotare la nostra città di una vera "Casa della Musica". La collocazione del corpo di fabbrica è volutamente in prossimità del complesso conventuale abbandonato delle Visitandine (San Benedetto Novello) e del suo orto, per coinvolgerlo e trasformarlo in sede del teatro stabile, sede amministrativa OPV e foresteria. L'innovativo scenario proposto invita all'adozione di politiche che non si affidino a opere grandi, spettacolari e omologanti, ma intervengano in modo diffuso per tutelare il luogo e garantire porosità, permeabilità e accessibilità alla natura e alle persone.

Come nella musica, anche nella città permanenze e modificazione impongono di ritornare a progettare il presente; l'intento è rivelare e cambiare il quotidiano attraverso l'immaginazione concreta, non intesa come via di fuga o sublime inutilità estetica ma come «quell'utopia che ha pressappoco lo stesso significato di possibilità» (Robert Musil).



progetti



ivan iobstraibizer
architetto





collaboratori geometra damiano spinello
ingegnere daniele spinello

ex Cinema Excelsior

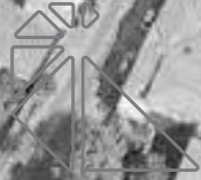
Il progetto di riuso dell'ex Cinema Excelsior intende soddisfare le esigenze di OPV di realizzare una sala prove con annessi i servizi per gli orchestrali e una biblioteca.

Il limitato programma funzionale consente di adattare le attività in un edificio esistente un tempo destinato al pubblico spettacolo, riuscendo a garantire sia le specificità tecniche, sia a contenere il degrado del centro storico per abbandono e per cessione di attività.

L'importante complesso della Chiesa di San Francesco, che comprende oltre alla chiesa e il convento anche la Sala della Carità, l'ex Cinema Excelsior e l'annesso patronato, si è rivelato una valida occasione per ottemperare agli ambiziosi propositi di OPV; il sempre più ridotto numero di parrocchiani e la cessazione dell'attività dell'ex cinema incoraggiano il riutilizzo della sala cinematografica e dell'annesso patronato offrendo i necessari spazi per l'attività ordinaria dell'orchestra: i camerini per gli artisti, la biblioteca-archivio degli spartiti e i magazzini per il materiale.

Sono due le soluzioni di fattibilità proposte: la prima, riguarda il recupero della sala cinematografica e del fabbricato retrostante, riportandolo alle funzioni originarie che prevedevano un utilizzo a servizio dell'ex cinema-teatro progettato dalla Soprintendenza nel 1929 (architetto Ferdinando Forlati). La seconda, è il recupero anche dell'intero immobile (pianoterra e primo piano) destinato al patronato, facilmente collegabile con un modesto intervento al pianoterra secondo i criteri distributivi del progetto del 1950.

Il progetto di modificazione concepito da OPV è un'operazione culturale di grande importanza, che avrebbe potuto restituire al complesso francescano una rinnovata identità di promozione sociale e culturale a servizio della comunità.



area ex Cinema Excelsior
vista aerea





ex sala Cinema Excelsior
interno



ex sala Cinema Excelsior
interni



ex Cinema Excelsior
ingresso



reserved @dition | 23



vicolo santa margherita |
ingresso Cinema

reserved @dition | 23

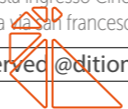


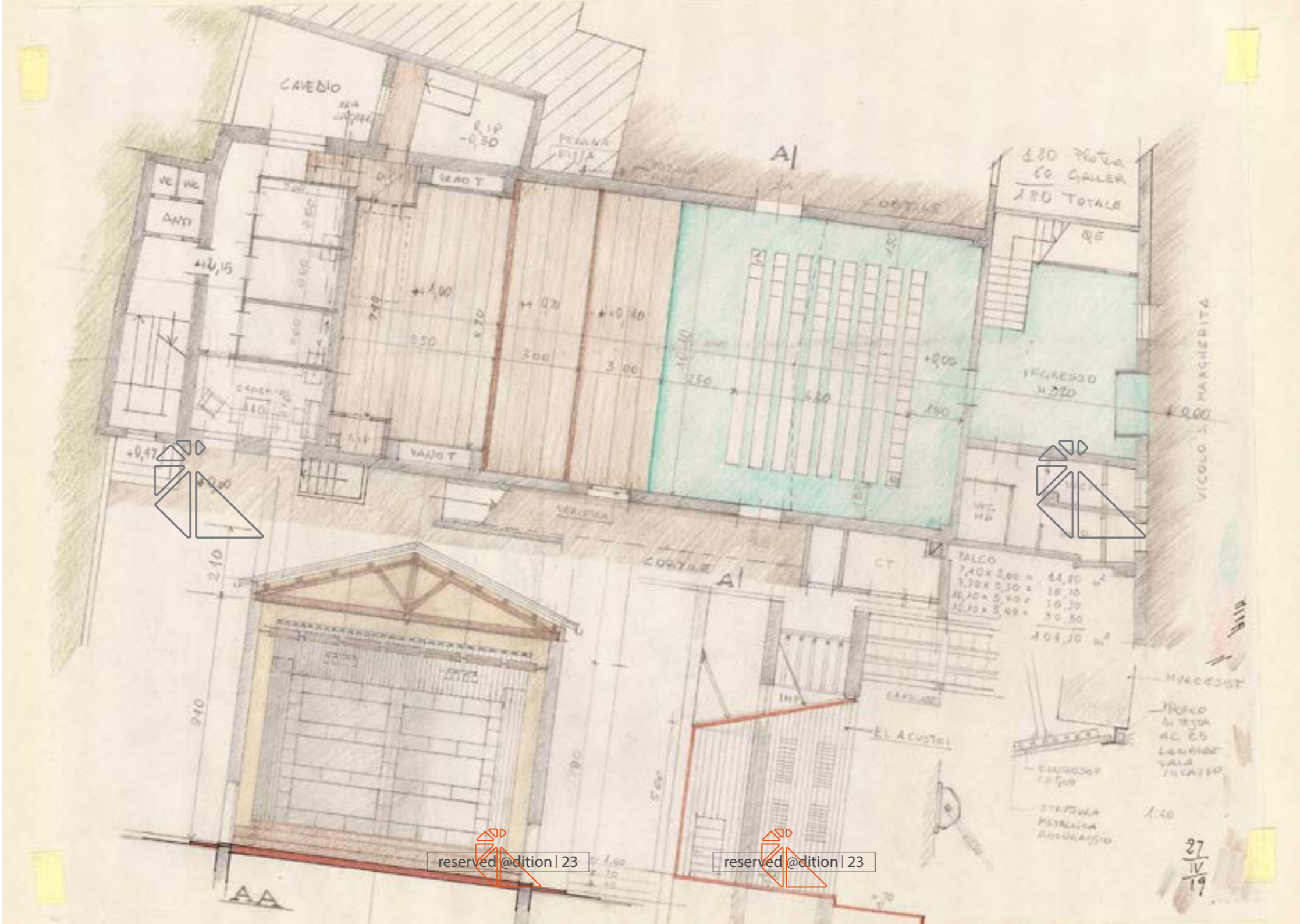
reserved @dition | 23

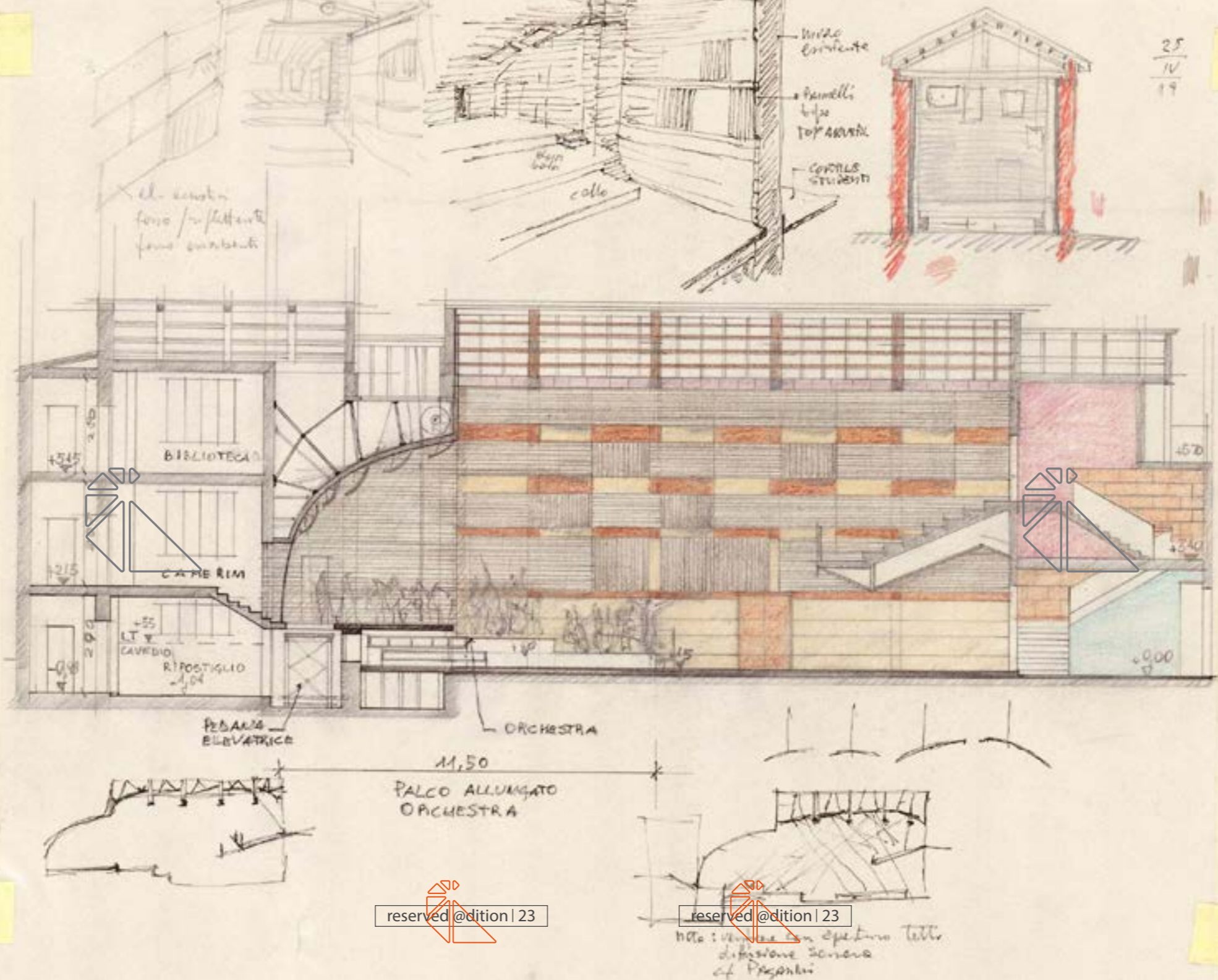


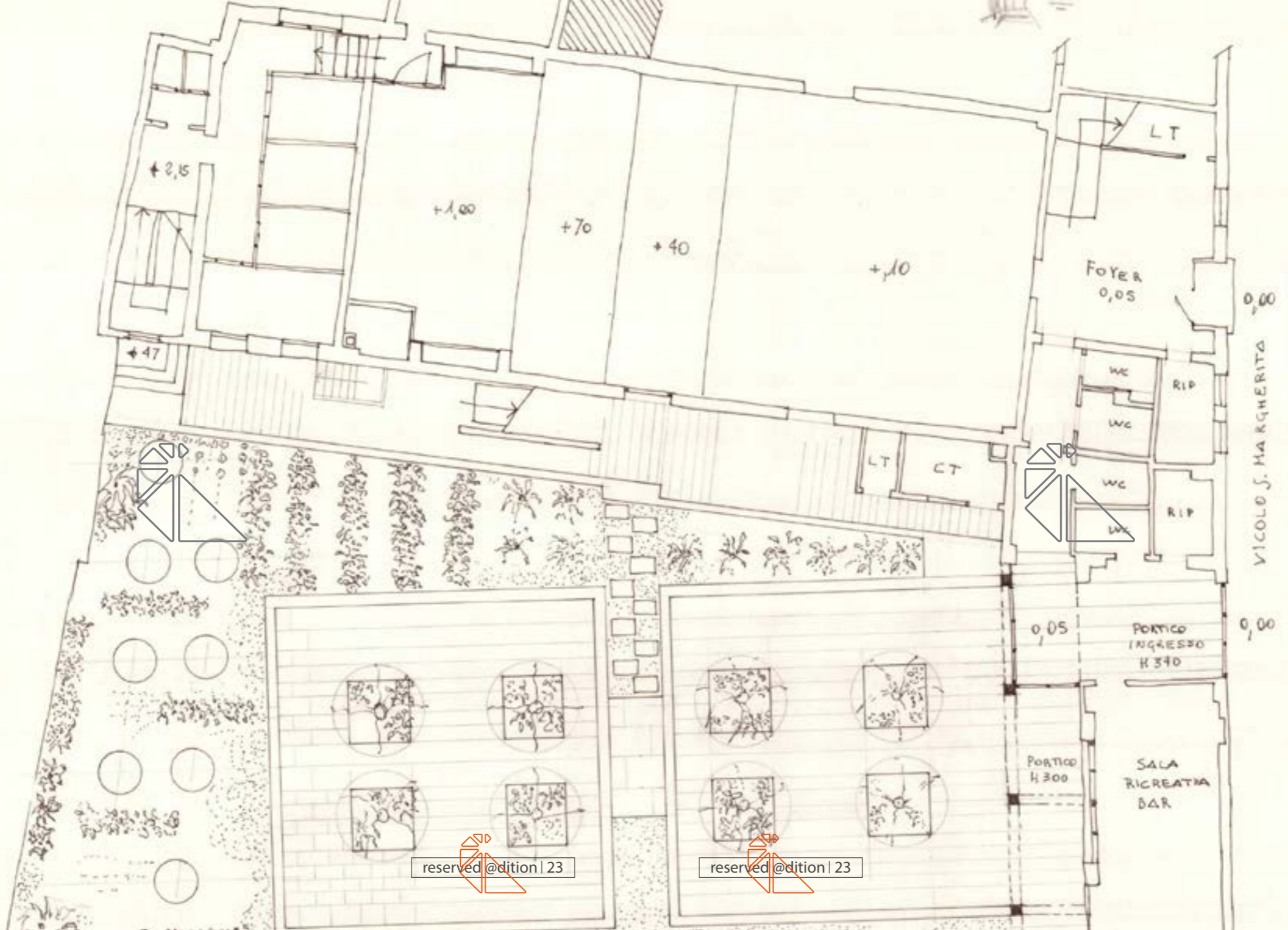
vicolo santa margherita
vista ingresso Cinema
da via san francesco

reserved @dition | 23



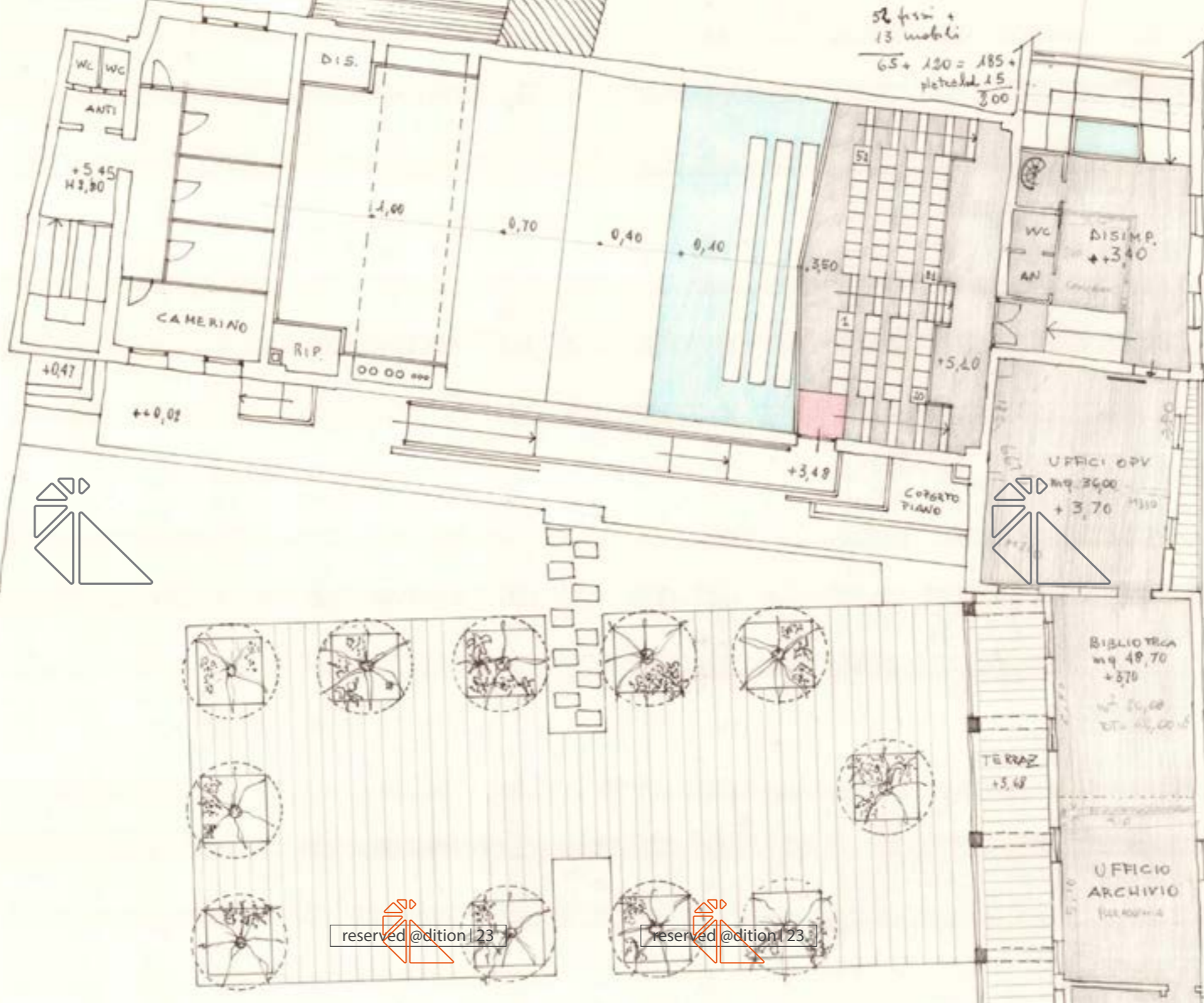








$$\begin{array}{r} 15x \\ 135 + \\ 15 \\ \hline 150 \end{array}$$





collaboratori
architetto vittorio dal piaz
architetto adriano verdi

il Castello Carrarese

L'analisi della documentazione iconografica, storica e catastale, conduce la nostra attenzione sull'area golenale (ambito di intervento) e sul camminamento di ronda a terra orientale; l'ala sud del plesso museale sorge sulle mura duecentesche della città le cui tessiture sono messe bene in evidenza sul basamento del prospetto esterno e da nessuna altra parte visibili; inoltre, il camminamento di ronda a terra (falsa braga nelle stampe tarde settecentesche) che caratterizza il fronte orientale del Castello, conduce all'ingresso principale del Plesso a nord e al Naviglio a sud, chiuso dal muro perimetrale.

L'ambizioso restauro del Castello oltre a far riaffiorare importanti vestigia della fabbrica originale, restituisce alla città un segno di qualificazione del paesaggio storico urbano sul quale mantenere e far crescere un'identità civile informata sul rispetto dell'esistente e sul genuino confronto tra espressioni del passato e attuali.

Le distruzioni e gli stravolgimenti operati nel corso degli ultimi due secoli impediscono la lettura del Castello originario, che di fatto non esiste più!

Il carcere dismesso nasconde spoglie di straordinario interesse seppure incastrate tra le superfetazioni, come si usa definirle, le sovrastrutture della prigione e degli annessi compresi dalle mura di ronda prospiciente riviera Tiso da Camposampiero. Accettare l'idea di conservare la memoria, anche architettonica, delle fabbriche portando alla luce quanto ancora rintracciabile del Castello, consente di avviare una serie di azioni coordinate per dimostrare che è possibile far andare d'accordo la vita di oggi con l'eredità passata, sperimentando una convivenza pacifica tra restauro, riabilitazione, usi dei fabbricati e dei suoli.

Questi i criteri che persegue l'Orchestra di Padova e del Veneto nel progetto di fattibilità preservando l'Oratorio di Santo Stefano all'esercizio delle Associazioni e ai meeting del museo, convertendo gli "edifici industriali" rispettivamente in: sede amministrativa (edificio 800), sala prove esclusiva dell'Orchestra (ex stenditoio), e aule didattiche (ex lavanderia).

La sede amministrativa si adatta alla realtà del costruito esistente dell'"edificio 800" per il quale si propone il restauro architettonico e il consolidamento. Sulla copertura piana, dotata di un opportuno accesso, si può ipotizzare la collocazione degli impianti tecnici necessari, inclusi quelli o una parte di essi, previsti per le esigenze del polo museale. Si presterà particolare attenzione al disegno degli elementi schermanti delle macchine che non contrastino in altezza e con lo *skyline* del contesto.

L'edificio, denominato "ex stenditoio" a un piano fuori terra, destinato anche alle lavorazioni di montaggio delle parti di biciclette, potrebbe essere demolito per costruire la nuova sala prove e gli spazi di servizio annessi. La sala prove occupa solo una parte del sedime originario per favorire la realizzazione di una nuova "corte" da collegare alla piazza prevista tra l'Oratorio e la sede amministrativa di OPV; il progetto presenta una pianta regolare orientata in senso nord-sud il cui ingresso e i servizi, a un piano fuori terra, sono in affaccio al Castello mentre il luogo per le prove è frontale alle mura meridionali. Il costruito è concepito come un ambiente essenziale, regolare, acusticamente attrezzato, con luce naturale proveniente dall'alto, da destinare al quotidiano studio ed esercizio dell'Orchestra in totale autonomia dalle altre Associazioni. I vani di servizio sono ridotti al minimo necessario grazie al supporto logistico garantito dalla prossimità della vicina sede amministrativa.

Le "ex lavanderie" sono un edificio che non presenta particolare interesse architettonico e può esserne prevista la sua demolizione e ricostruzione riproponendo il rapporto dei volumi esistenti nel rispetto dei due elementi tipologici che lo caratterizzano: il primo è il vecchio muro del Castello che lo attraversa in mezzera in senso longitudinale nord-sud e che sarà restaurato e messo in evidenza come testimonianza materiale; il secondo è l'aderenza del costruito sull'ala sud del castello interrompendone la continuità visiva dei due primi piani fuori terra.

Con l'intento di garantire la vista delle mura duecentesche si ipotizza la parziale demolizione della parte di contatto, il restauro del muro antico in mattoni a faccia vista e la realizzazione della nuova struttura idonea agli spazi didattici OPV. Al contempo, si definisce e disegna il nuovo ingresso orientale all'area golenale caratterizzato da un percorso continuo sino all'Oratorio lungo le mura storiche in dialogo con l'articolazione delle corti e dei giardini di progetto; il risultato è una elevata qualità degli spazi aperti in funzione delle necessità distributive e anche delle caratteristiche di relazione soddisfatte dalla imponentza della cortina comunale verso nord, e dalla presenza del Naviglio a sud. L'intervento così concepito assume un duplice significato: quello ordinatore delle funzioni distributive dell'Orchestra di Padova e del Veneto, delle gerarchie dei percorsi e delle relazioni tra gli interni e gli esterni; quello attrattore di suggestioni visive e percettive, capaci di alternare le ragioni d'uso a quelle di raccoglimento e di contemplazione in uno scenario di rinnovate presenze fisiche e storiche. Il nuovo camminamento di ingresso rafforza la presenza del Naviglio con un affaccio che potrebbe

essere ulteriormente valorizzato mediante la realizzazione di un collegamento alla sponda urbana segnata dalla riviera Tiso da Camposampiero.

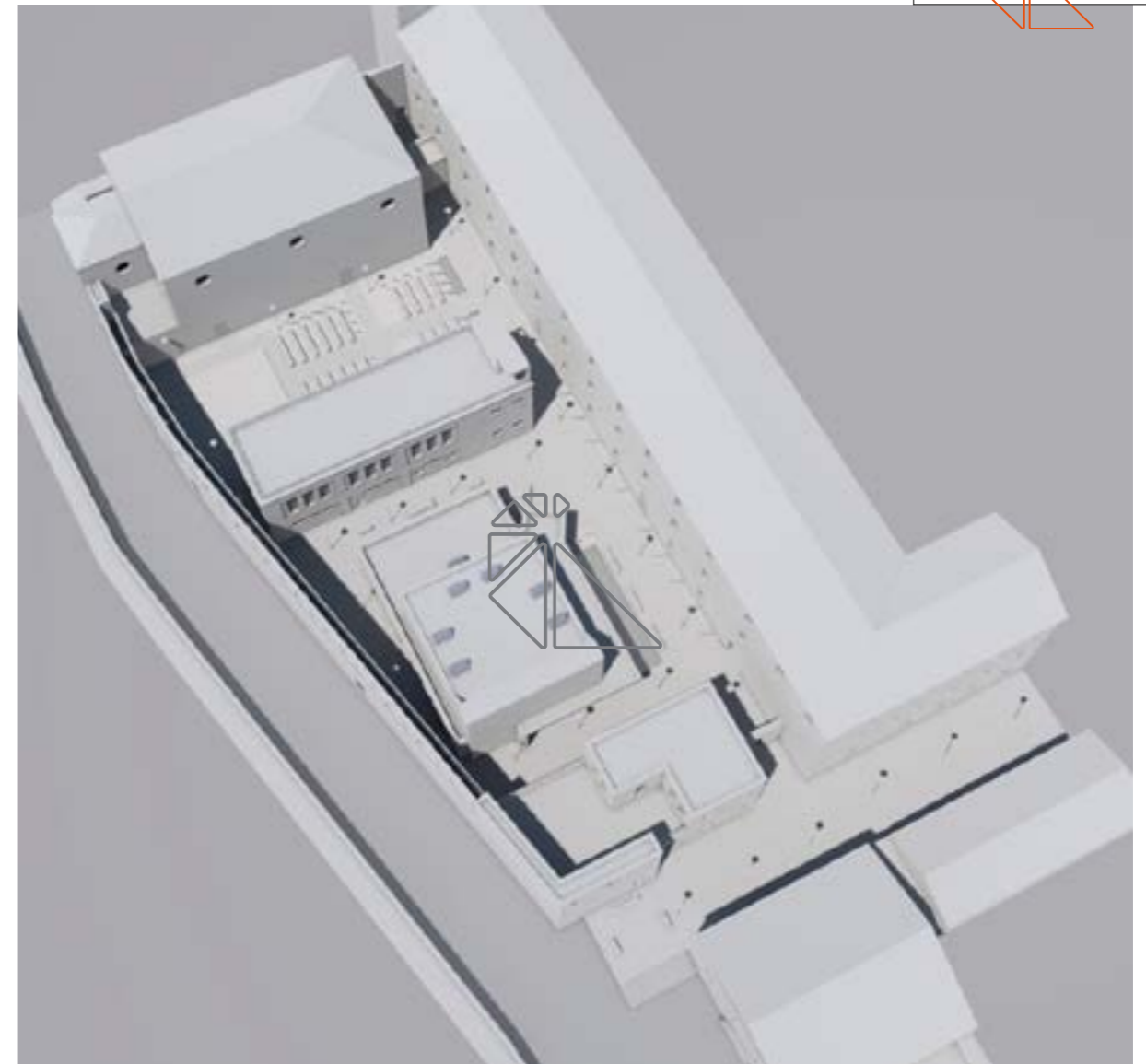
Il ponte (il cui progetto è stato elaborato dallo studente Giacomo Pinton durante il corso di Urbanistica a.a. 2020/21, Accademia di Belle Arti di Venezia) non solo consente di unire la città al Castello ma si offre come "sosta sull'acqua", riportando il cittadino di Padova a contatto con il Naviglio mediante due "zattere" appoggiate a pelo vivo e di una terrazza rialzata protetta da una piccola alberatura. In più, prevedendo la riorganizzazione della balaustra del ponte delle Torricelle e inserendo un modesto attracco per piccoli natanti, si propone un nuovo mezzo di trasporto che conduca al Castello. Un avveduto sistema di paratie mobili, opportunamente progettato, garantisce la percorribilità dell'intero tratto del Naviglio, incentivando il rapporto con la via d'acqua inspiegabilmente trascurato e bistrattato in questi ultimi 60 anni di città urbanistica.

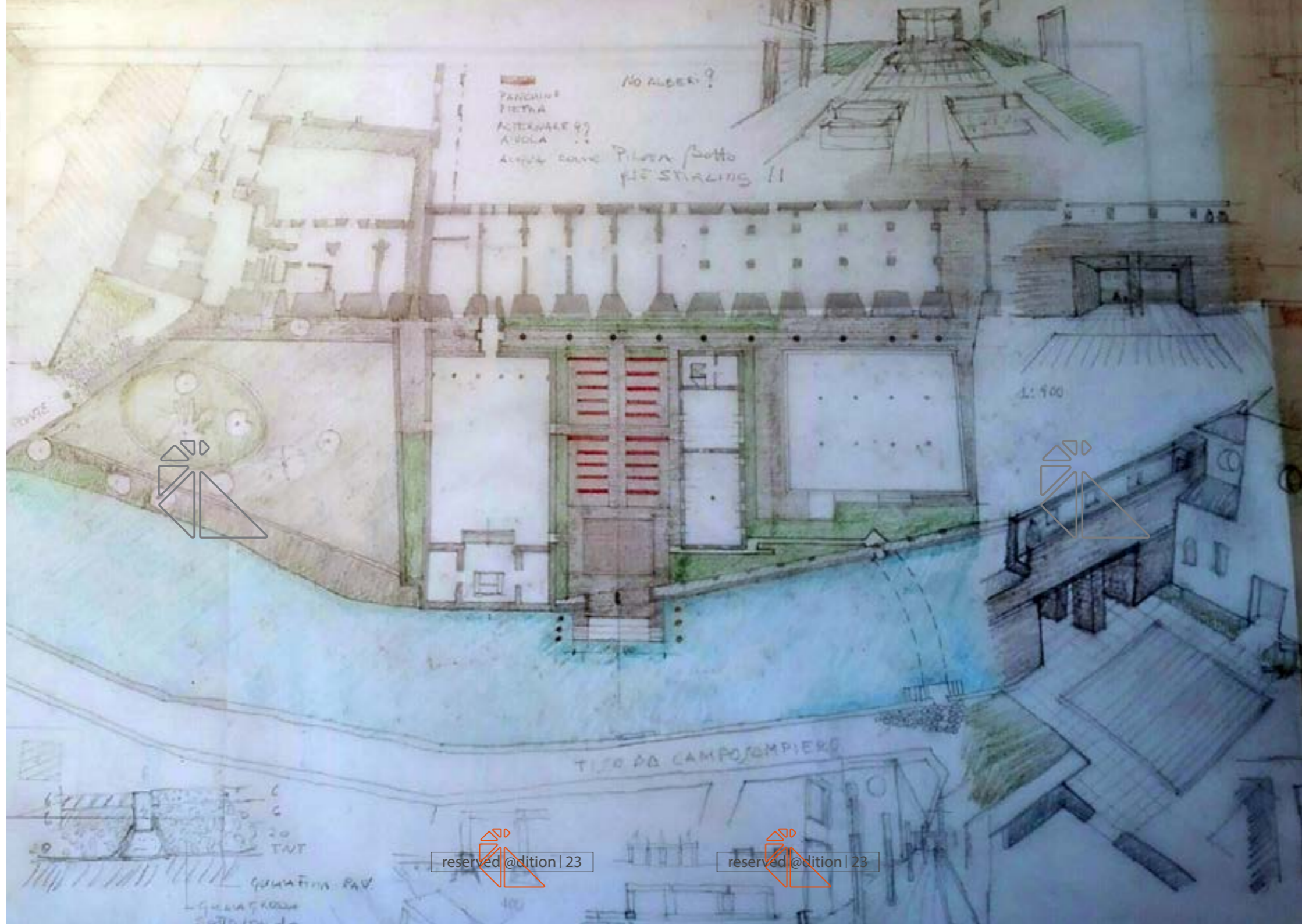
Tali presupposti rendono più agile la progettazione e la gestione del cantiere OPV, riconfigurando l'intera area golenale del Castello come luogo di intrattenimento e di attraversamento, qualificando la distanza tra i pieni e i vuoti nel rispetto delle differenze e delle continuità, concretizzando una singolare e autentica "cittadella" dell'Arte e della Musica di forte aggettivazione formale.



area Castello Carrarese |
vista aerea







schizzo planimetria dell'ambito di intervento





planimetria e camminamento d'ingresso |
stato attuale

planimetria e camminamento d'ingresso |
stato di progetto

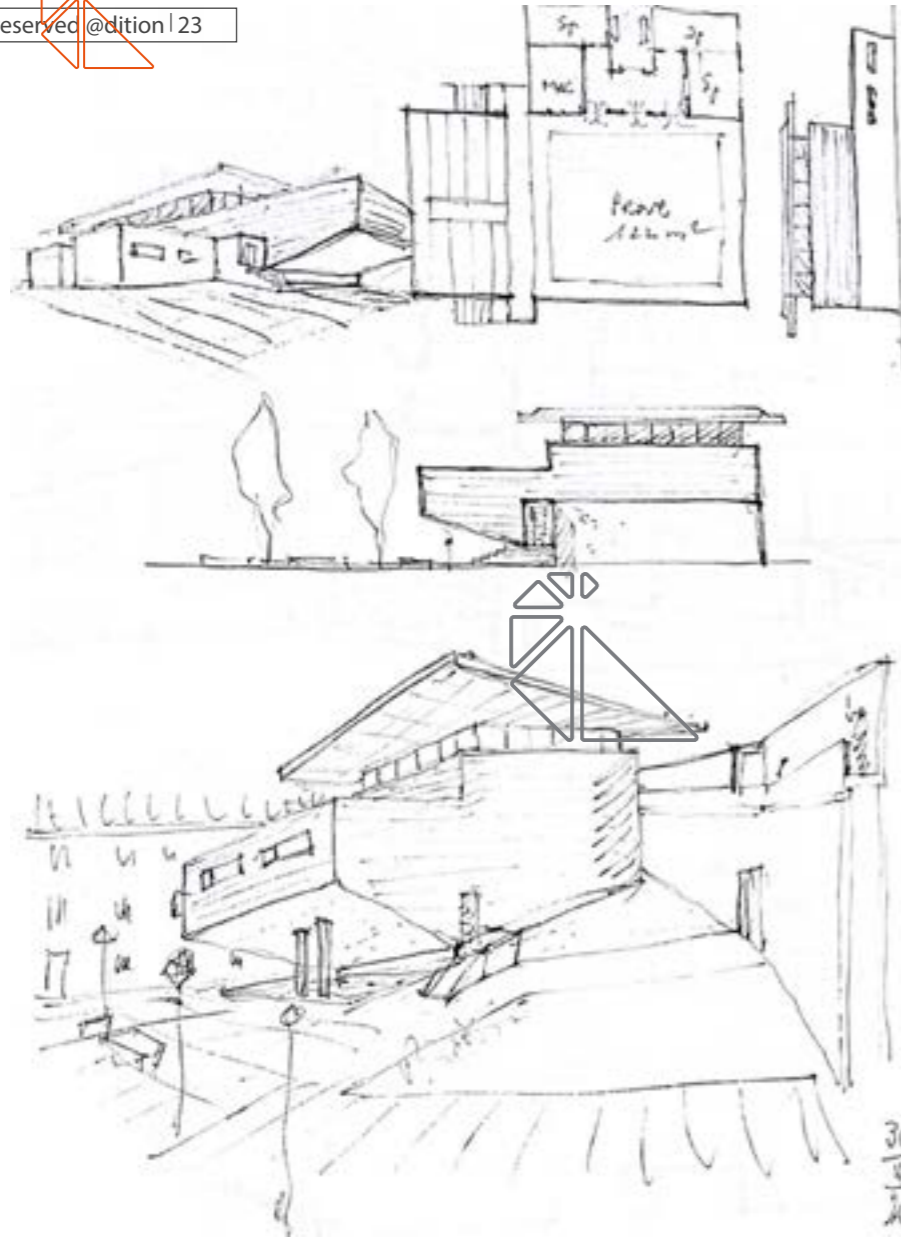




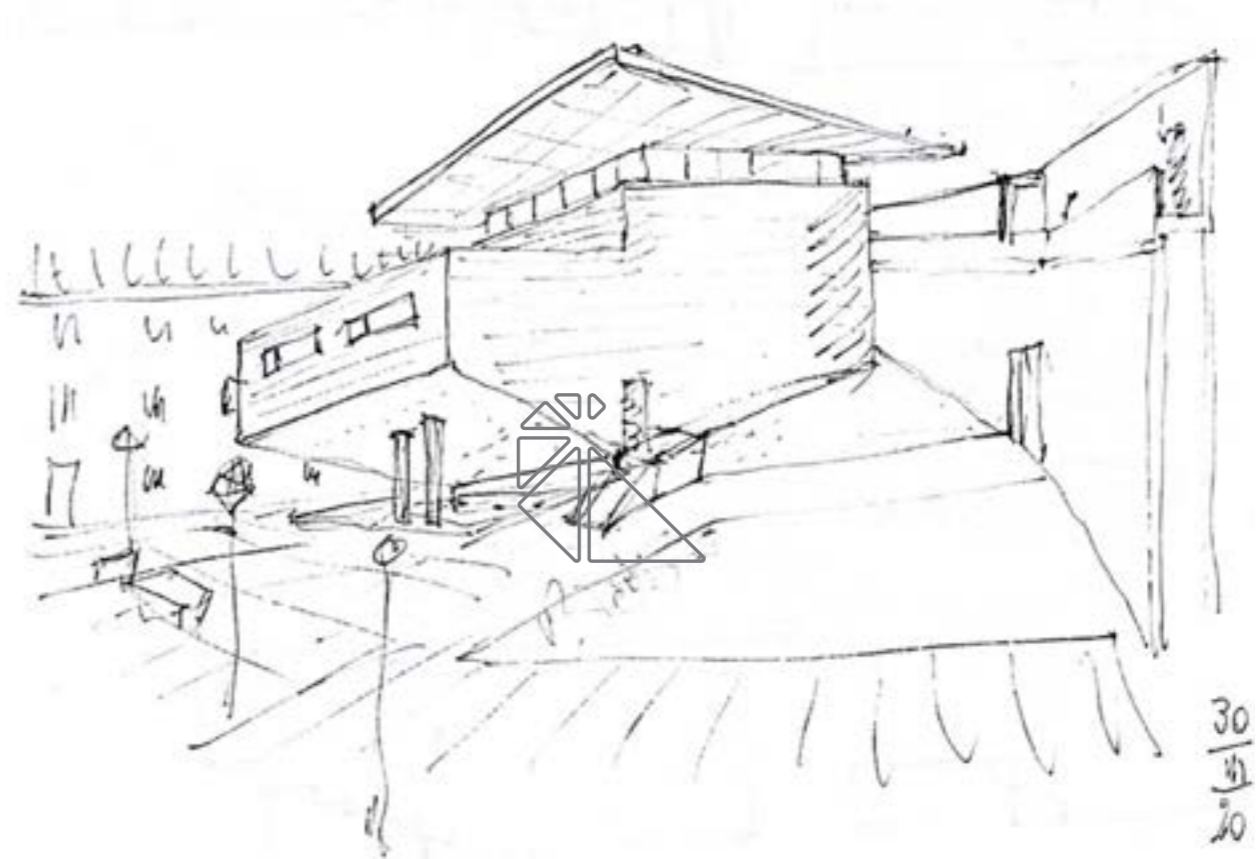
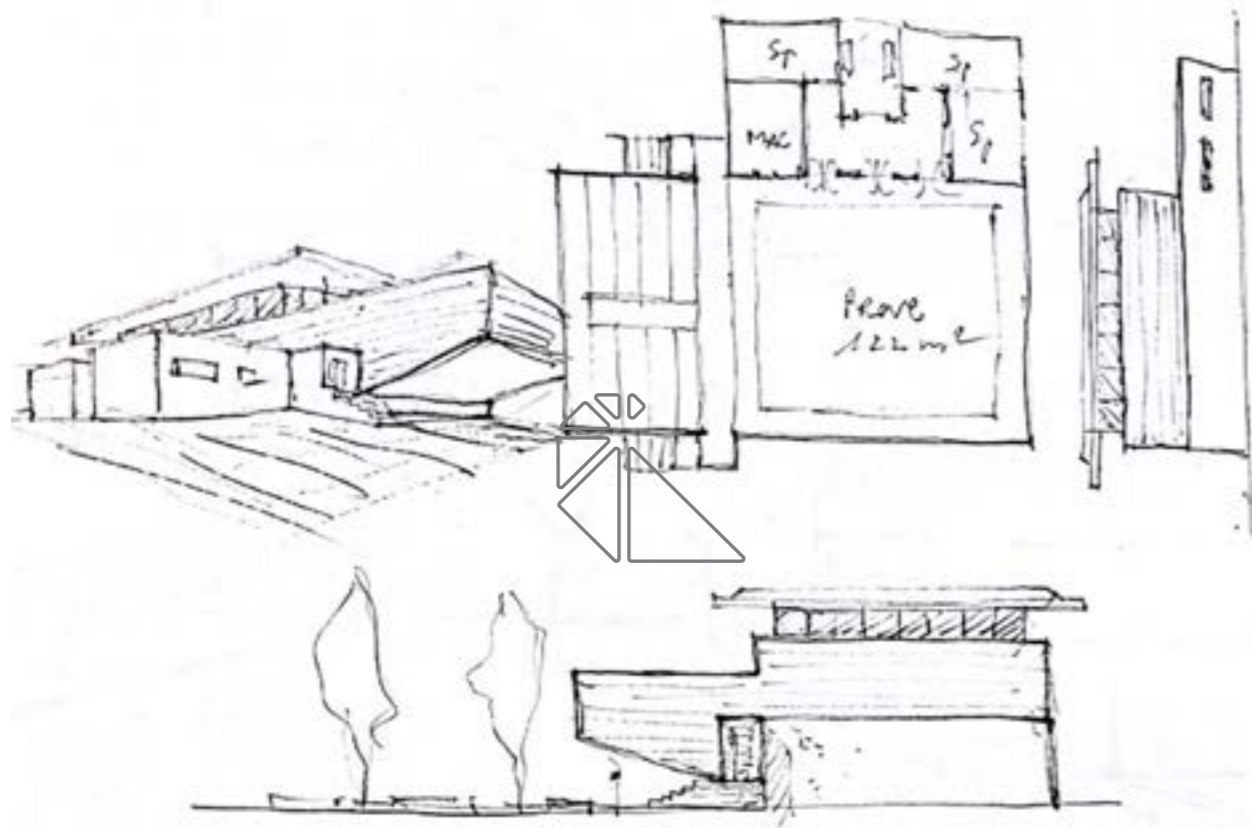


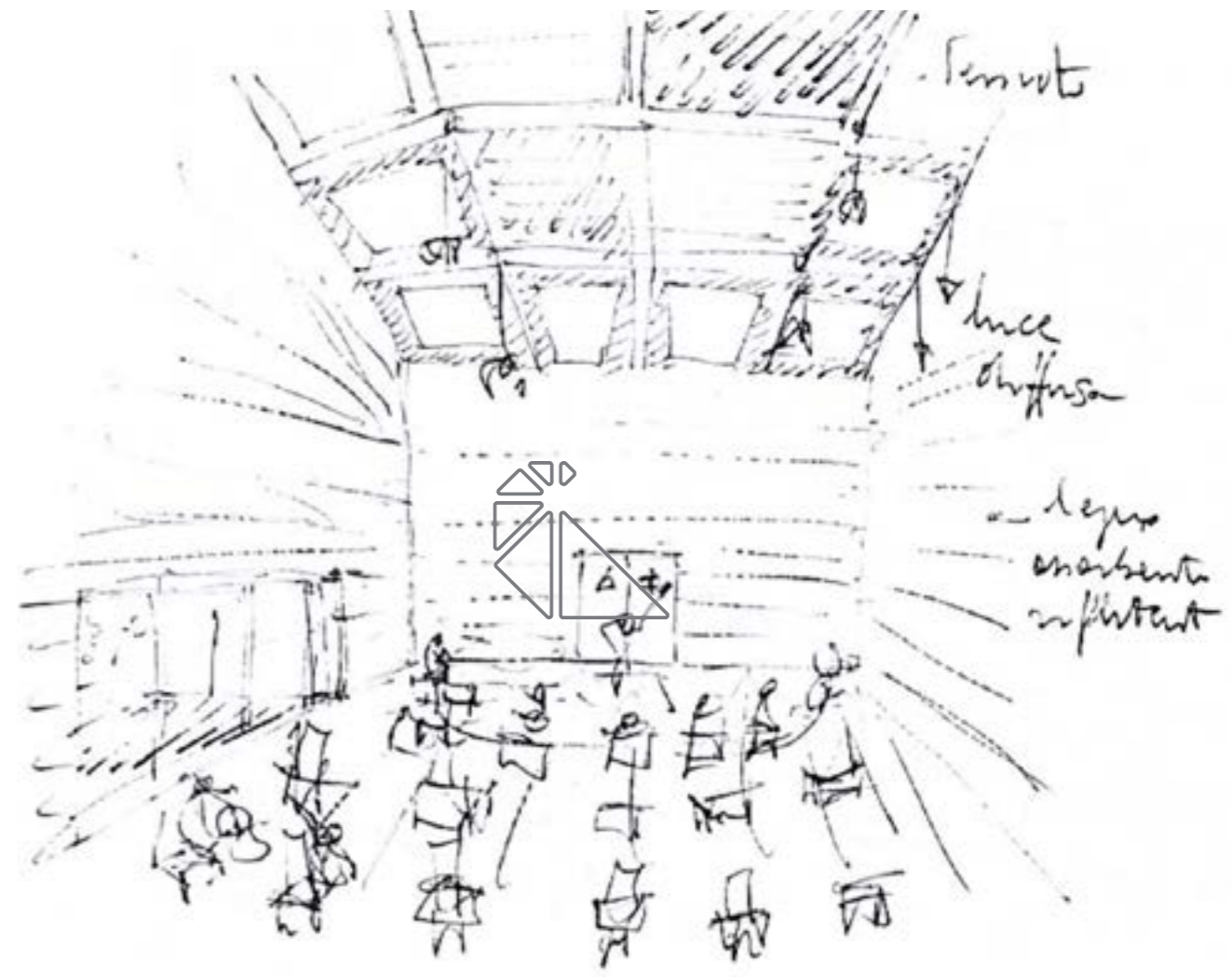
nuovo ingresso dal camminamento est
con apertura del muro sul naviglio

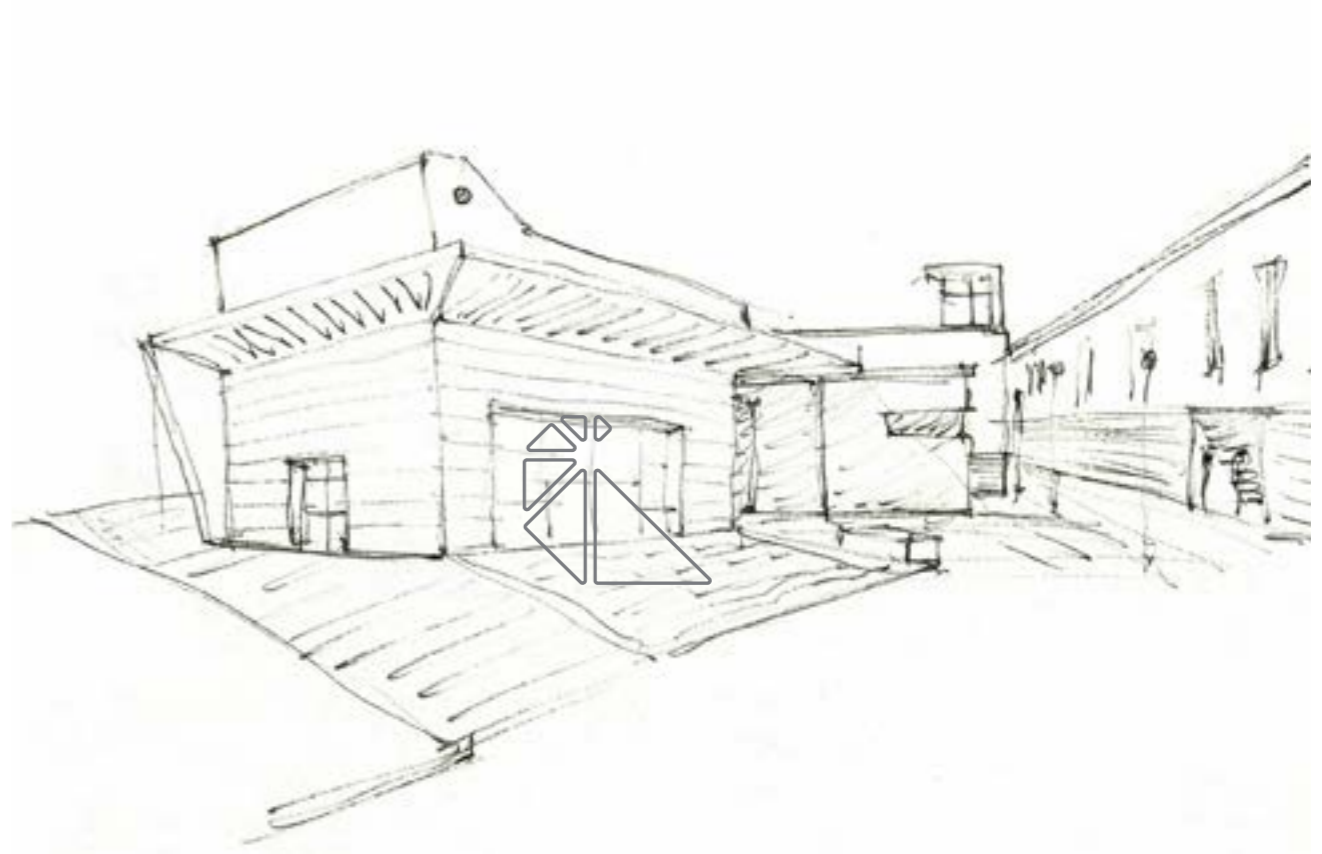
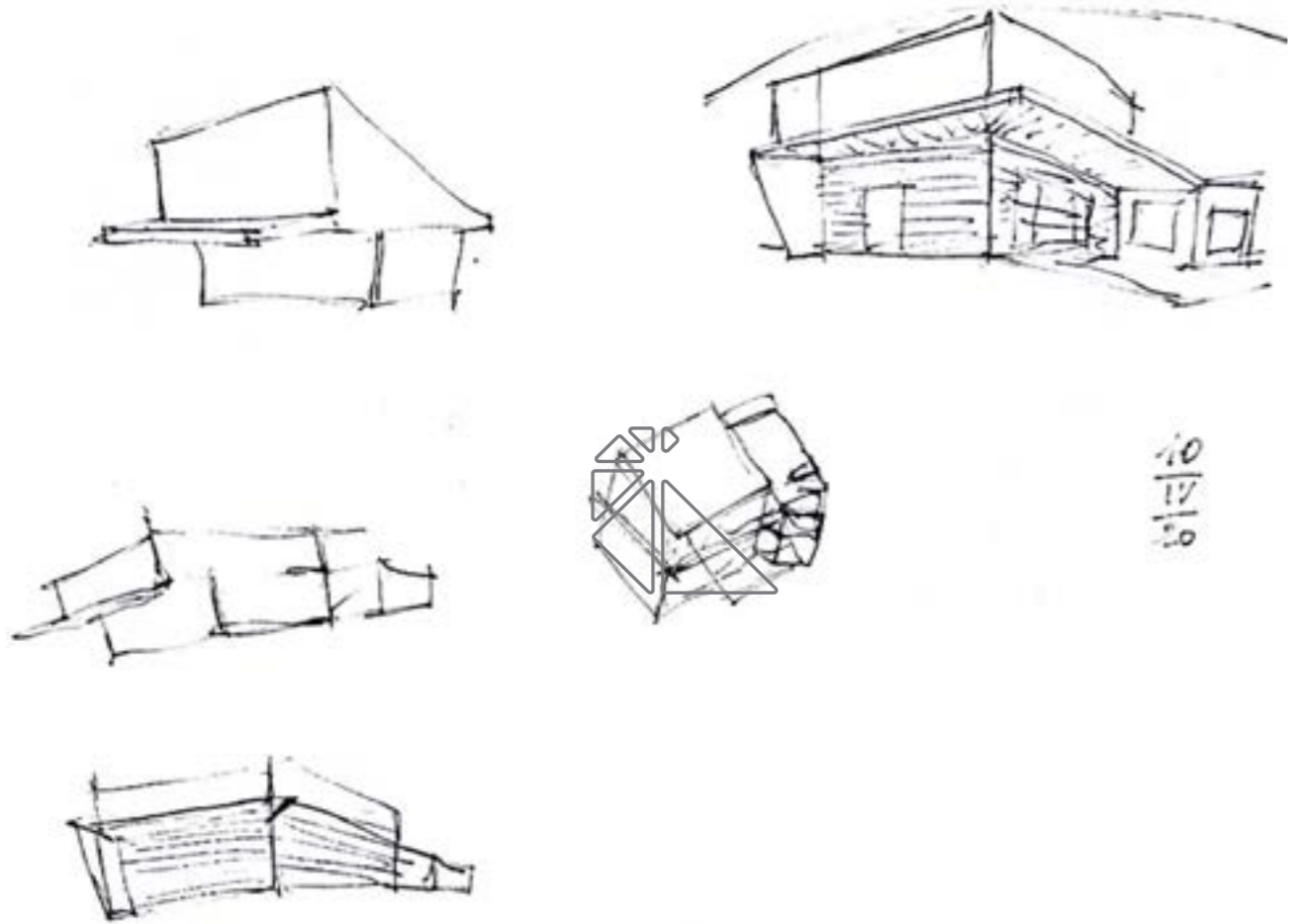
nuova sala prove
ingresso













ex Oratorio Santa Maria delle Grazie

Racchiusa a nord-est da via Configliachi e via Cavalletto, la chiesa (Oratorio di Santa Maria delle Grazie, sottoposta a vincolo architettonico ai sensi della Legge 1° giugno 1939, n. 1089 con Declaratoria del 11 luglio 1966), si colloca sulla testa del lotto che a lungo segnava la proprietà dei Domenicani; la piazzetta a sud, lasciata dall'intervento speculativo degli anni '70, è un accademico gesto per memorare ciò che non si può più riconoscere come il corpo adiacente al fronte meridionale della chiesa, che consentiva il raggiungimento del Matroneo e racchiudeva il cortile dell'ex convento.

La facciata d'ingresso è decorata con lesene in pietra naturale dalla base fino al timpano di sommità; il portone d'accesso in legno massiccio è contornato da rilievi in pietra, così come il rosone di forma ovale, posto a circa metà altezza della facciata. Il fronte principale è inoltre impreziosito da tre statue in pietra naturale, mentre la rimanente parte del prospetto è finita con intonaco grigio. La base della facciata è arricchita da una lastra lavorata in pietra bianca.

Sui restanti alzati la chiesa presenta un disegno molto semplice, caratterizzato a nord e a sud da tre finestre semicircolari con serramenti in metallo. L'abside, con uguale finitura dei prospetti laterali, è completa di finestre a forma rettangolare. La torre campanaria di sezione quadra è realizzata in muratura, mentre le strutture di sostegno delle campane, ancora oggi presenti, sono in legno.

Di notevole interesse è il matroneo, collocato a circa + 4,50 metri dal pavimento in prossimità dell'ingresso e separato dalla navata centrale mediante una "gelosia", balaustra in legno atta a impedire la vista dell'interno. La struttura in travi e tavolato sorregge un pavimento in tavelle di laterizio fissate su letto di malta che si raggiunge mediante una scala interna di servizio appositamente realizzata per l'accesso. Infatti sul prospetto meridionale un portale in legno nasconde la porta originale (murata) che conduceva al limitrofo convento demolito negli anni '70. Il forte degrado dei paramenti murari e degli elementi di decoro è oggetto del presente intervento di restauro, che si occupa anche del ripristino dell'originale porta di accesso con la demolizione della tamponatura, previa la rimozione dello stemma esterno, e la realizzazione di un serramento fisso tipo *bow window*, atto a testimoniare l'antico passaggio al convento.

Il progetto di manutenzione e di adeguamento concentra gli interventi nella navata unica e centrale, adattando le necessità di OPV all'ambiente connotato dalle originarie permanenze; gli accorgimenti

collaboratori architetto nadia filippi, arcviz studio coCCodesign,
periti termoelettrici maurizio cudicio e simone varetto

tecniche e acustiche per il soddisfacimento dello specifico programma funzionale restano all'interno di una oggettiva soglia di equilibrio tra il nuovo e l'esistente.

Le esigenze dell'Orchestra comportano l'impiego di specifici manufatti che, oltre a garantire un misurato inserimento, hanno la peculiarità di potere essere rimossi senza recare danno all'architettura esistente. A tal fine la tecnologia impiegata è quella del legno che alterna l'uso di pannellature dipinte a quello del massello a vista, con l'intento di unificare il progetto di adeguamento in continuo confronto col luogo.

OPV necessita di una pedana centrale per ospitare le prove dell'orchestra; al fine di non intaccare i pavimenti lapidei esistenti la pedana prevede la realizzazione di una struttura portante regolare in legno "a dama" con appoggi puntuali gommati e tavolato, il cui disegno, oltre a soddisfare il numero degli orchestrali, prevede il rispetto dei gradini degli altari laterali e frontale.

La pedana così concepita consente l'installazione dell'impianto termico e di raffrescamento usufruendo dell'intercapedine ricavata tra il nuovo piano di calpestio e il pavimento lapideo esistente. Una rampa collega la quota del pavimento al piano d'uso e si colloca in affaccio dell'ingresso principale, marcando la differenza indotta dalla nuova destinazione d'uso oltre che agevolando gli spostamenti orizzontali degli orchestrali e degli strumenti.

Sul matroneo, pavimentato in tavole di cotto, si collocano i locali dei ripostigli delimitati da divisori in struttura autoportante e tamponamenti in pannellature dipinte di altezza pari all'esistente balaustra in affaccio alla navata.

L'edificio storico è totalmente sprovvisto degli impianti elettrici e termo-meccanici che dovranno trovare posto per garantire l'attività quotidiana dell'Orchestra in una situazione di comfort ambientale secondo i parametri normativi vigenti.

Nell'intento di ridurre l'impatto tecnologico sui paramenti esistenti, si propone di realizzare un impianto di climatizzazione (estivo/invernale) a espansione diretta da collocare esternamente in prossimità dell'abside lato giardino. Le modeste dimensioni dell'unità esterna consentono un facile mascheramento con la realizzazione di uno schermo ligneo.

Il nuovo impianto di illuminazione è realizzato con apparecchi illuminanti a LED comandati e gestiti da apposita centralina. Le alimentazioni sono costituite da cavo posato su passerella a filo installata sopra i cornicioni perimetrali esistenti.





area ex Oratorio
Santa Maria delle Grazie
vista aerea

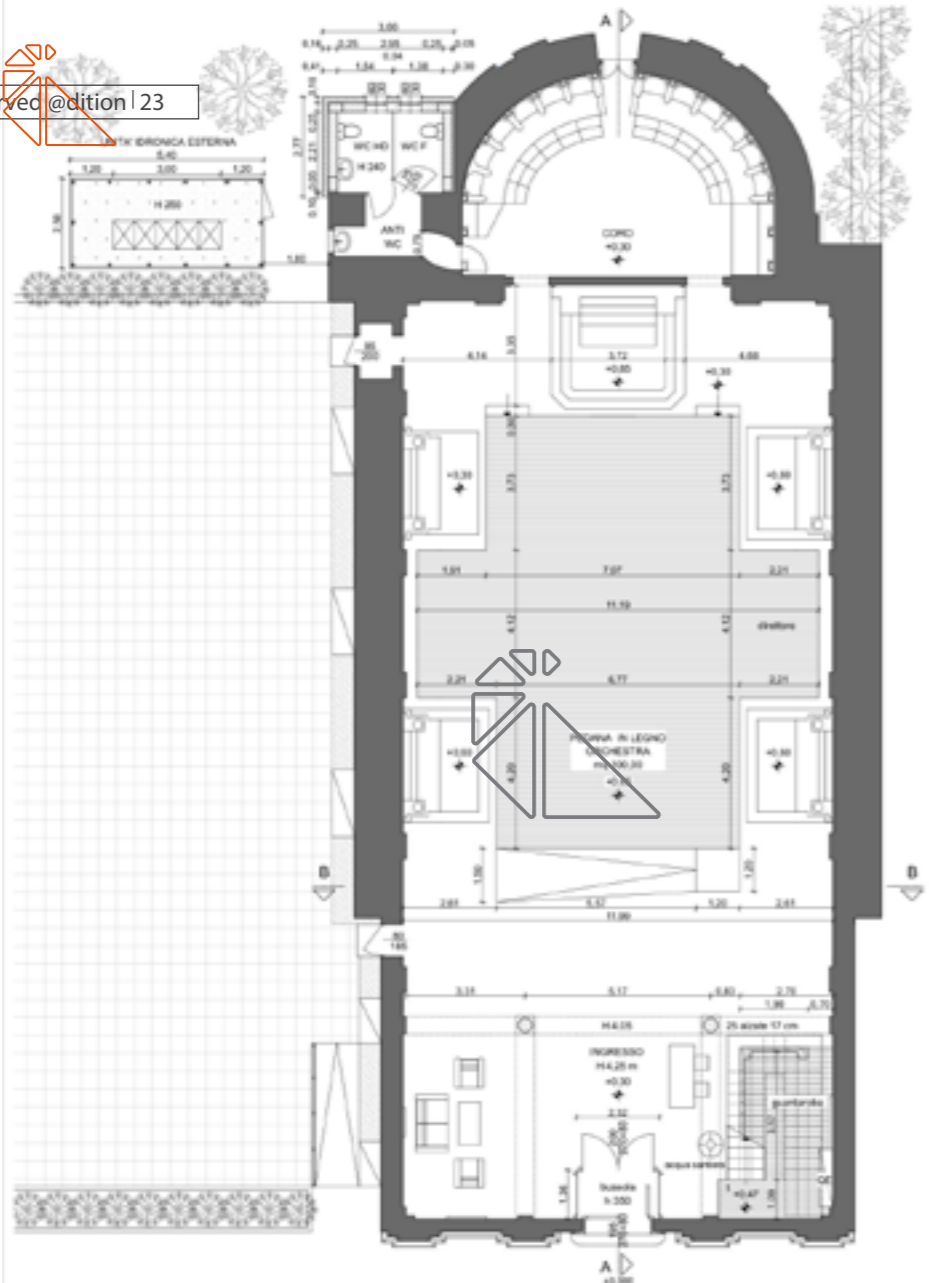




vista da via configliachi |

| vista da via cavalletto

reserved@dition | 23

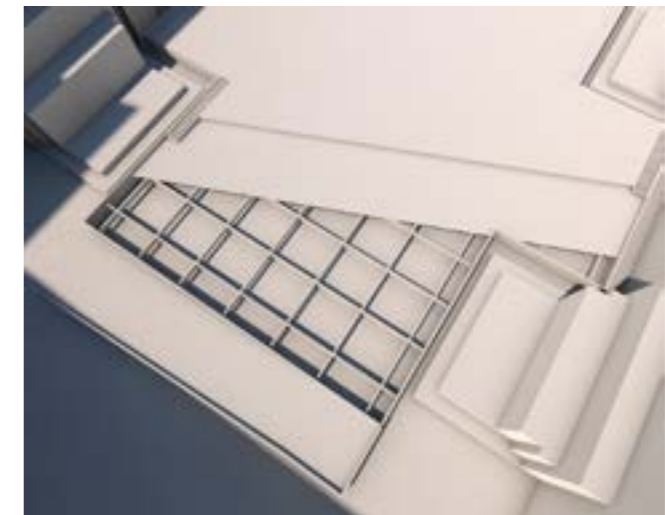


VERIFICA SOLUZIONE RICHIESTA DALLA SOPRINTENDENZA-scala 1:100-maggio 2021

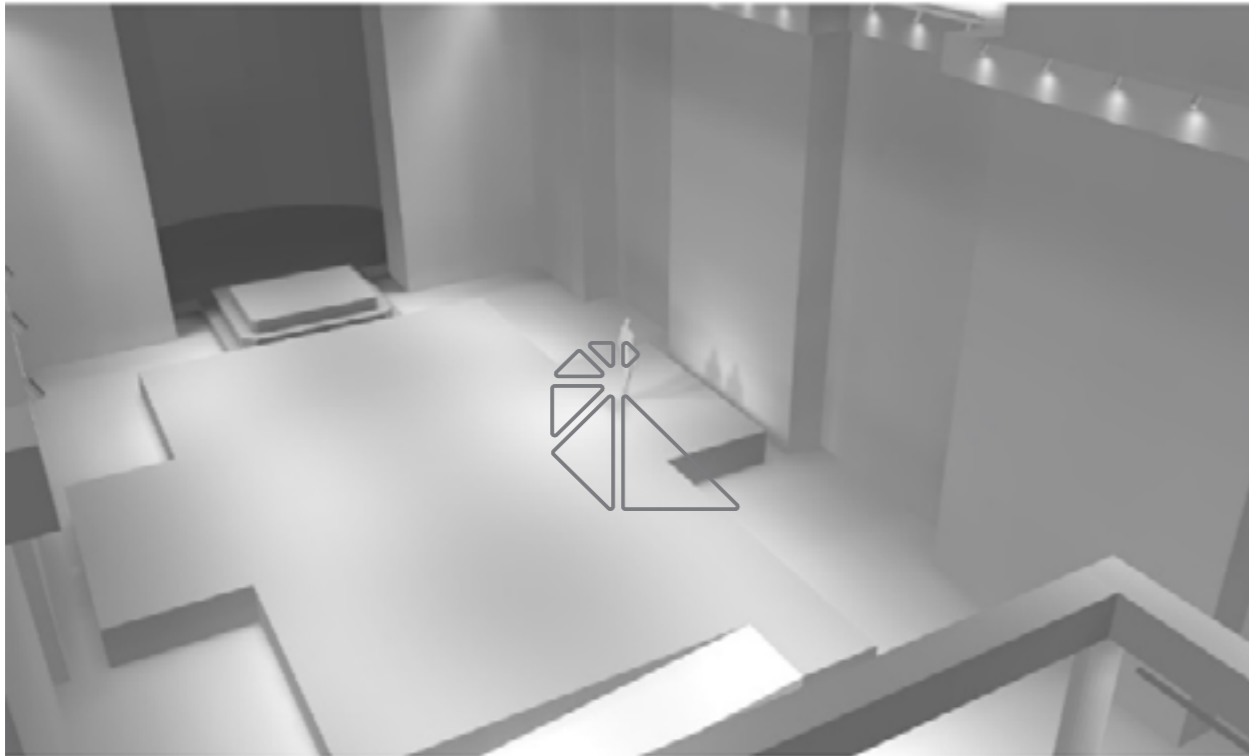
piana piano terra |
 scala di progetto |
 reserved@dition | 23

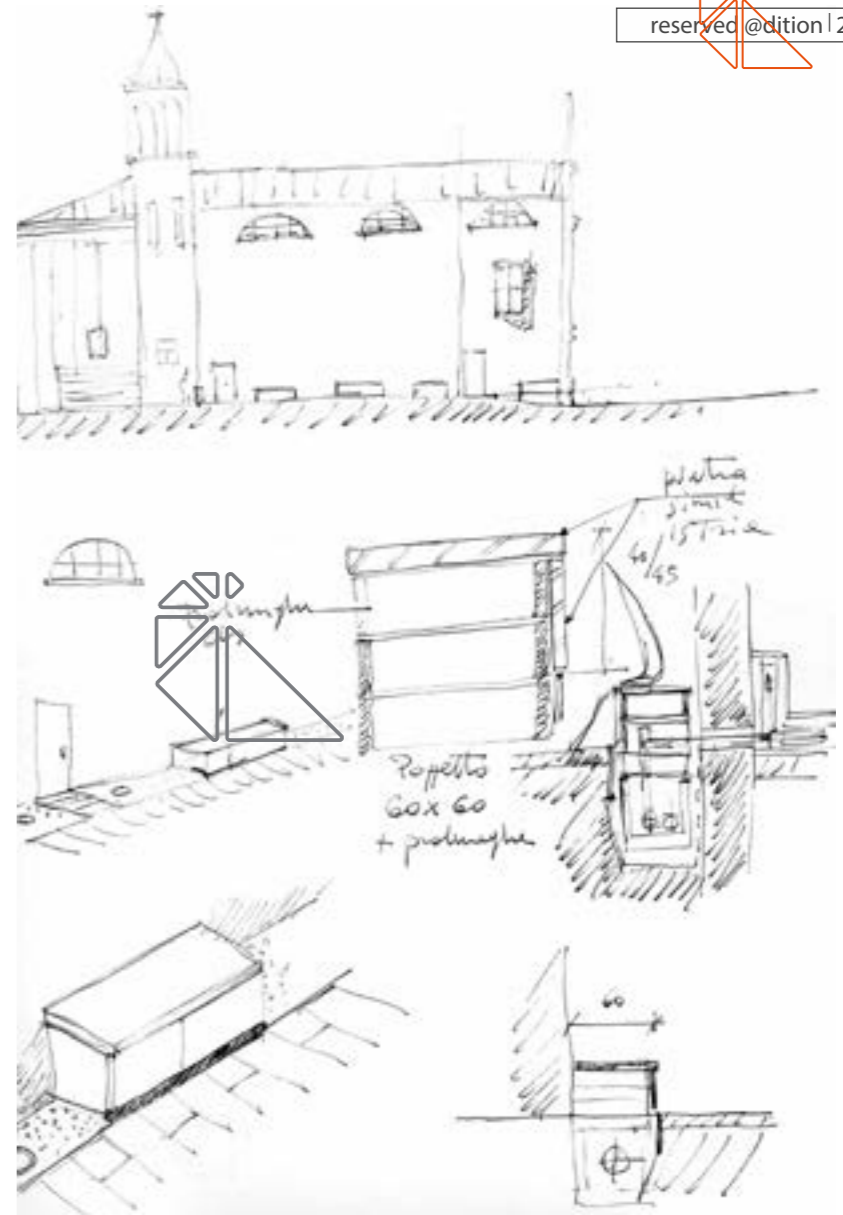
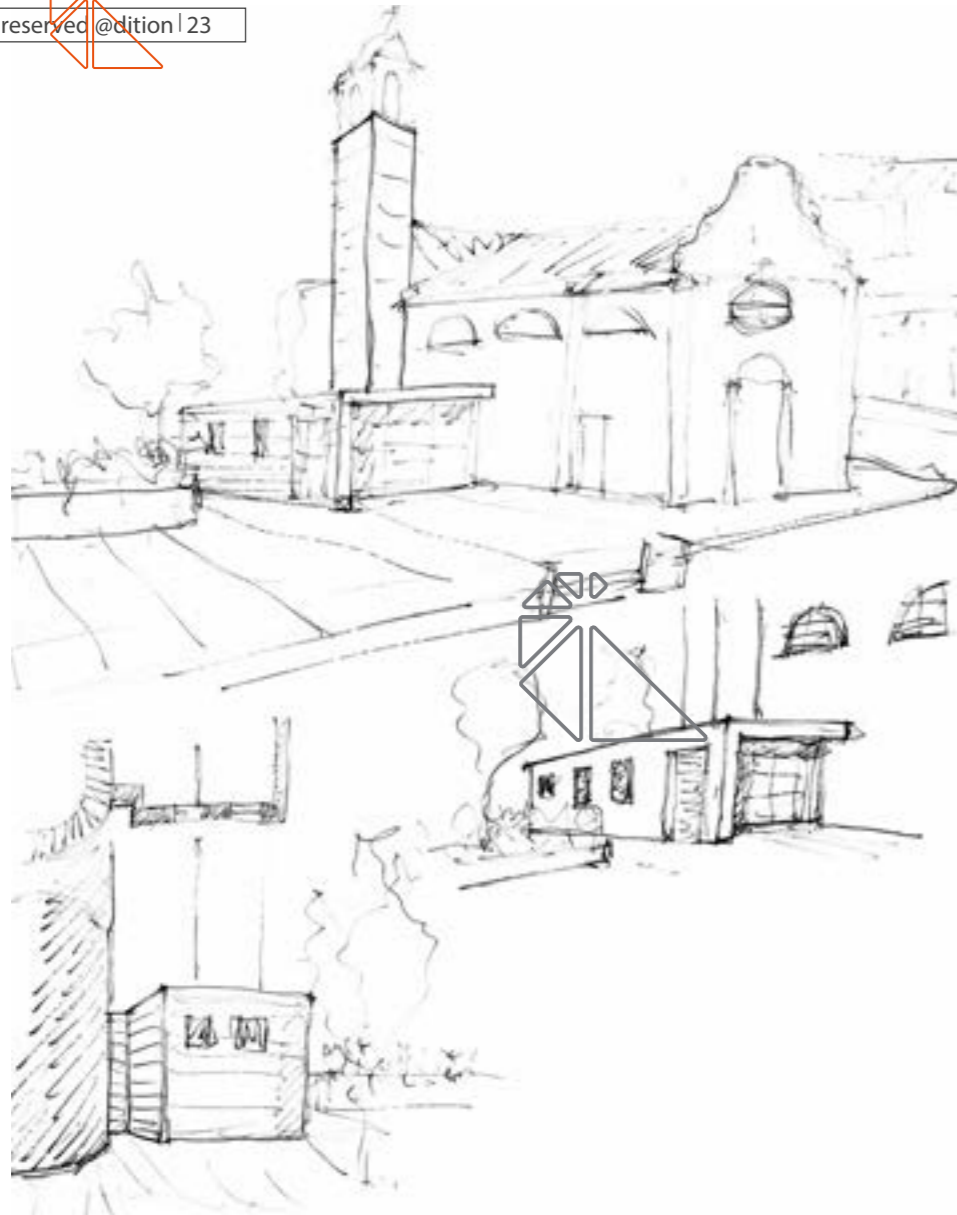


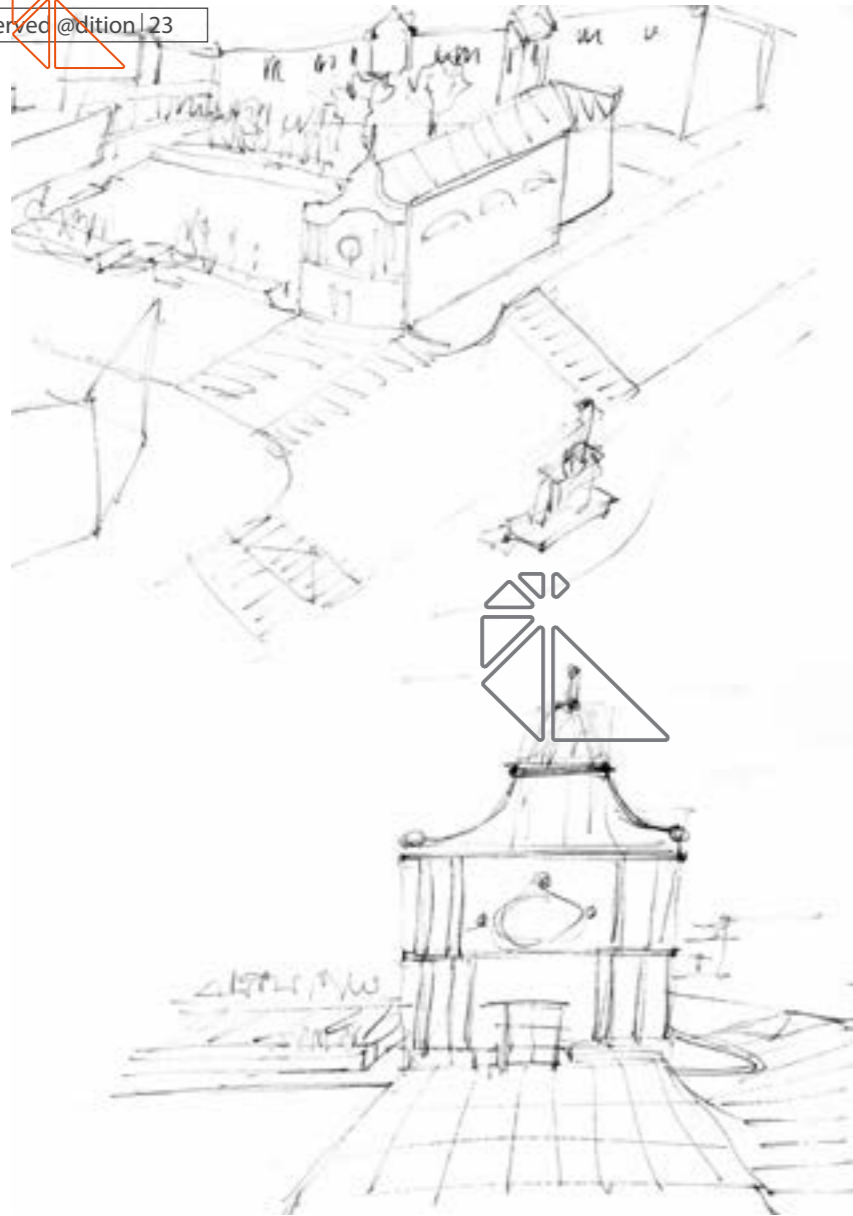
reserved@dition | 23



pedana centrale |
 particolari |
 reserved@dition | 23









facciata su via configliachi
stato attuale



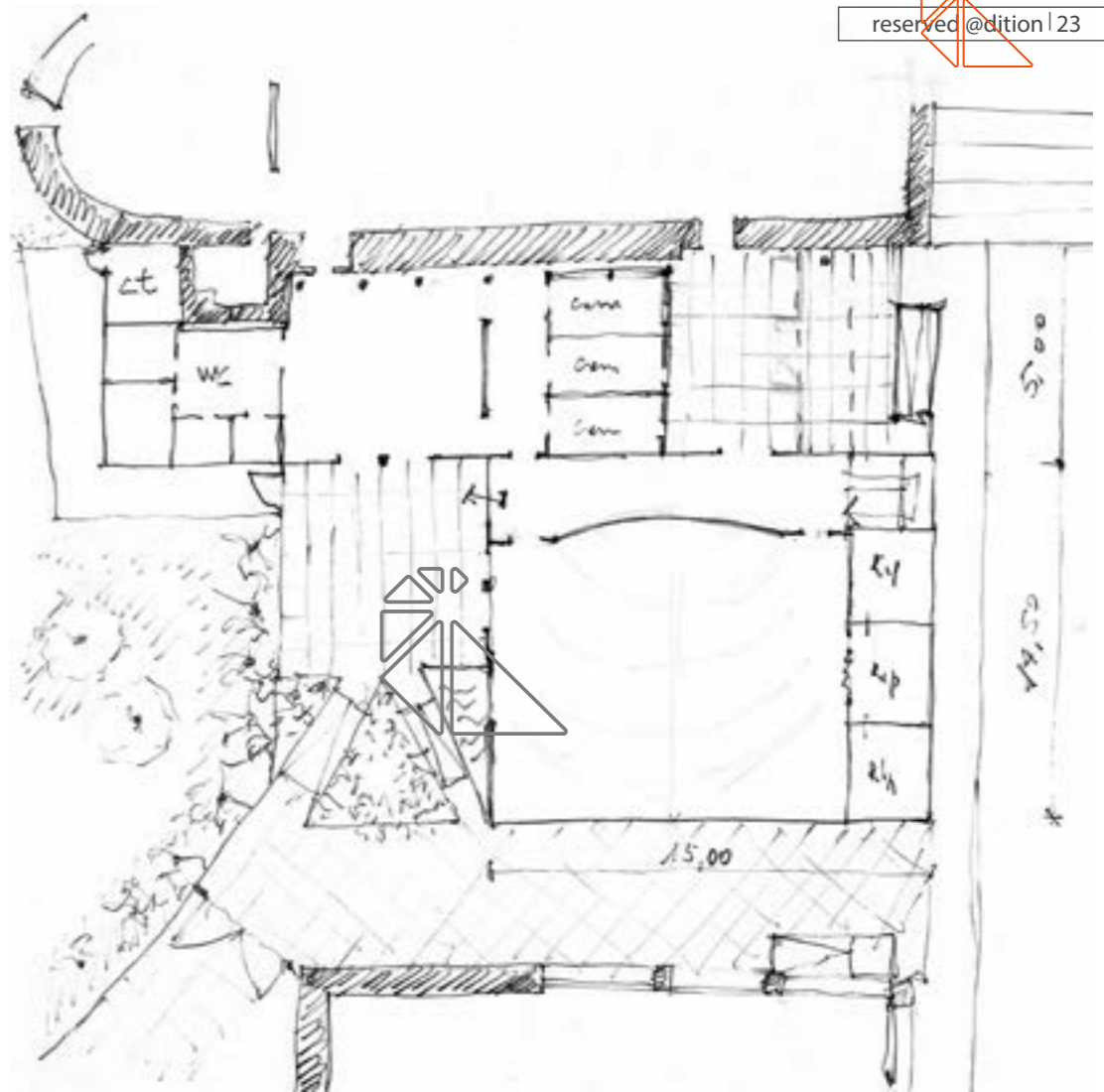
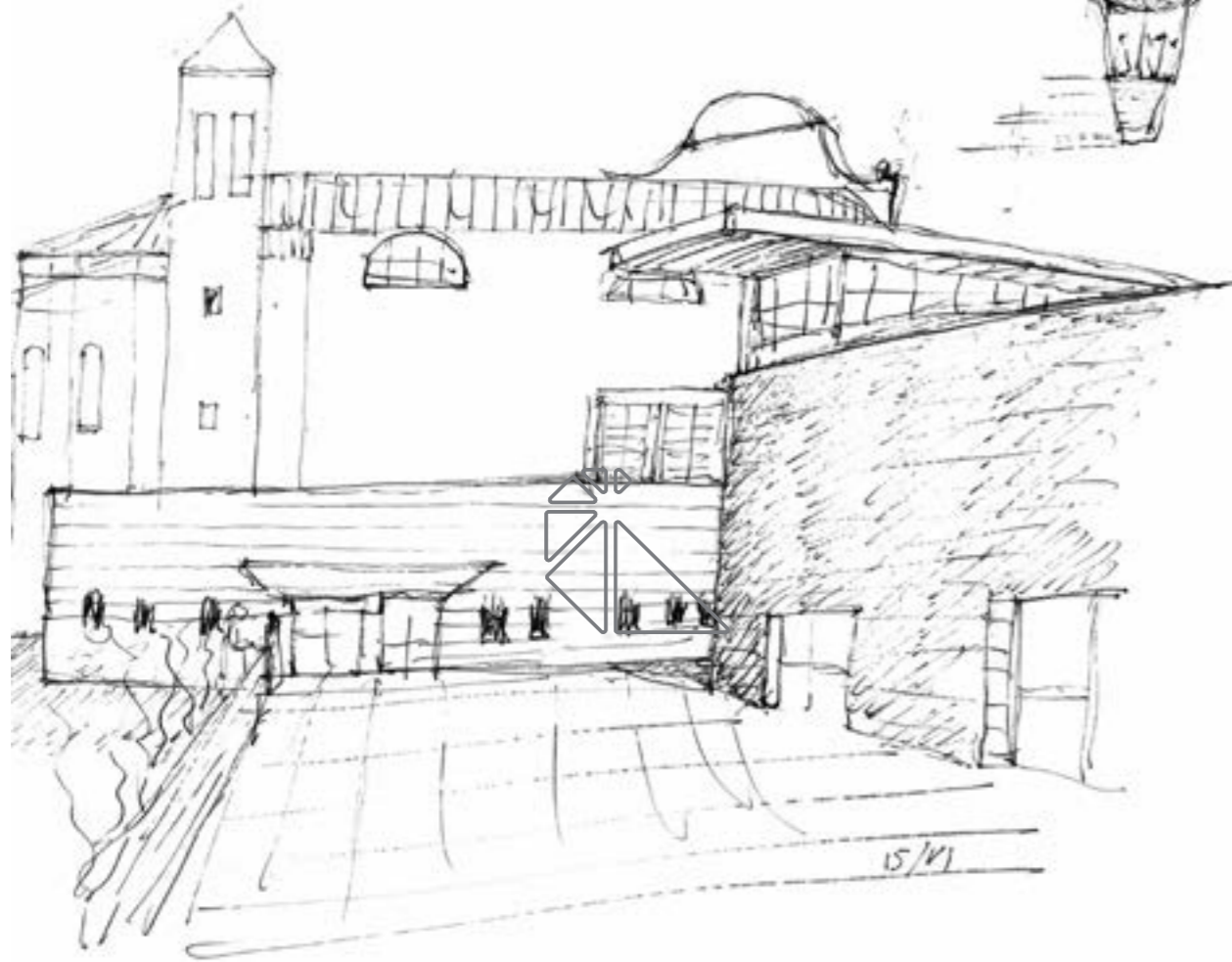
facciata su via configliachi
stato di progetto



reserved @dition | 23

reserved @dition | 23

prospetto meridionale |
stato di progetto









ingresso
stato di progetto





collaboratori architetto nadia filippi
architetto adriano verdi
avvocato francesca verrecchia

ex Caserma Prandina

L'area denominata attualmente "della Prandina" è una superficie di 35.950 metri quadri, che si sviluppa lungo un tratto occidentale di oltre 400 metri delle mura cinquecentesche di Padova (tra i bastioni di San Prodocimo e Savonarola, costruiti tra il 1526 e il 1530) in cui sono ricompresi il monastero di San Benedetto Vecchio e San Benedetto Novello, i corpi di fabbrica della caserma militare ottocentesca e la strada residenziale di via Orsini. A nord confina con il parco Cavalleggeri e corso Milano e a sud con il brolo di San Benedetto Novello e il complesso dell'Istituto Maria Ausiliatrice.

L'area in questione rimane pressoché inalterata per circa sei secoli, ovvero dalla costituzione dei conventi fino alla loro requisizione da parte del Demanio il 25 agosto 1810 e alla successiva assegnazione all'esercito francese. Sino a tale data, l'utilizzo dell'area rimane legato alla vita conventuale; il terreno a ovest sino alle mura cinquecentesche è utilizzato a orti urbani, arboreti, pascoli e giardini come morfologicamente documentato nella Pianta del Valle (1781).

Con l'arrivo dei francesi e con la conseguente requisizione dei due monasteri e la soppressione dell'ordine monastico, l'area di San Benedetto Vecchio è destinata a caserma militare. Da allora la nuova destinazione d'uso genera una serie di trasformazioni e alterazioni delle strutture originarie che, alla fine del XIX secolo, portano alla realizzazione anche di nuove costruzioni. Dal 1810 al 1888 l'area di San Benedetto Vecchio è adibita a caserma militare con successiva destinazione a uso del Reggimento Artiglieria da Campagna. Nel 1888 l'area è ampliata verso sud e verso la fine dell'800 è costruita la maggior parte degli edifici della caserma.

Dove prima vi erano orti, l'esercito costruisce nuove infrastrutture militari quali capannoni, depositi, polveriere, edifici destinati ai cavalli e fabbricati per uffici. Tra il 1918 e il 1930, in seguito ai danni subiti dalla Grande Guerra, l'area militare è ampliata verso le mura a ovest, con spostamento della strada di circonvallazione interna a ridosso della cortina difensiva, lungo la quale sono costruiti ulteriori nuovi corpi di fabbrica. Con i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale sono colpite le scuderie, due delle quali si conservano solo in parte e una è completamente demolita. Nel corso degli anni '50 del Novecento, con la costruzione di Corso Milano nella porzione nord del complesso, si demoliscono una parte degli alloggi e dei magazzini militari. Tra il 1958 e il 1992 gli stabili della caserma sono oggetto di dismissioni e demolizioni. Nel 2007 l'area è acquisita dall'Agenzia del Demanio e dal 2021 è di proprietà del Comune di Padova.

Il complesso denominato "ex Caserma Prandina" e la vasta area recintata che la comprende (ambito

dell'intervento) presentano l'interesse culturale di cui all'art. 10, comma 1 del D.lgs. 42/2004, notificato con i due decreti del 5/12/2014 e del 19/01/2017, perché parte di un compendio di origine medievale posto in un'area ricompresa tra il perimetro della cinta muraria più antica di età comunale e i bastioni del sistema fortificato veneziano; area da salvaguardare integralmente in quanto testimonianza rilevante e irrinunciabile del rapporto morfologico storicamente attestato tra gli insediamenti urbani e il sistema fortificato. Interesse culturale dovuto alle caratteristiche intrinseche dei manufatti dalla tipologia funzionale ottocentesca e novecentesca con caratteri architettonici di rilievo, riferibili all'architettura militare del XIX-XX secolo, altrimenti detta "archeologia militare contemporanea".

Il destino di molte città è il progressivo abbandono di complessi edilizi che hanno caratterizzato la forma della città attraverso i secoli e che oggi occupano comparti urbani centrali la cui ridefinizione offre un'occasione sorprendente non solo per consumare meno ma anche per abitare meglio. Ex conventi, caserme, magazzini, obsolete strutture culturali, ricettive, sportive, ludiche e ricreative, insieme alle loro aree di pertinenza, rappresentano il contesto verso il quale la politica ha l'obbligo di concentrare pensieri e risorse per far fronte alle urgenti e frenetiche richieste della città in funzione delle nuove ragioni d'uso e di un altro sentire verso l'ambiente e gli spazi del costruito.

La città è la forma della sua individualità concreta e gli strumenti che la definiscono sono sempre quelli che attraverso i secoli l'hanno conformata, consolidata, mutata, tramandandola sino a noi nonostante gli abusi e le violenze perpetrate in questi ultimi sessant'anni. Insistere sull'architettura della città significa rinnovare i dimenticati materiali dell'architettura e della sua costruzione logica; è saper leggere le cartografie, i tipi edilizi, le morfologie del costruito, i luoghi e i fatti urbani, le relazioni e la complessità; è soffermarsi sulla loro analisi e rielaborazione per definire nuove esperienze di "tendenze" capaci di realismo; realismo inteso come ricerca nella tradizione di modelli atti a esprimere i sentimenti di una nuova cultura del progetto urbano come affermato da Vittorio Gregotti.

Il nuovo teatro moderno sorge sulla porzione di terreno racchiuso tra il brolo di San Benedetto Novello a est, il complesso dell'Istituto Santa Maria Ausiliatrice a sud e via Orsini a ovest. Soprastante il parcheggio interrato di progetto, l'edificio è un volume regolare con asse longitudinale nord-sud dotato di una torre scenica, un palco di circa 550,00 metri quadri, 1.400 posti e un edificio a un piano

fuori terra per ospitare i camerini, i ripostigli/magazzini e i servizi, a ridosso dei lati consecutivi nord-orientali del corpo di fabbrica.

Sul prospetto rivolto a sud trova sede l'ingresso principale, che interseca i percorsi pedonali di accesso e di collegamento con la vicina via Orsini e con riviera San Benedetto mediante un ipotizzabile camminamento parzialmente coperto che attraversa le fabbriche del Convento di San Benedetto Novello (Visitandine). Lo studio di fattibilità infatti, propone il riutilizzo del convento e del suo brolo per insediare la parte amministrativa dell'attività di OPV oltre alla nuova scuola del Teatro Stabile del Veneto, dotata di sale prove, aule didattiche, uffici, servizi e una foresteria per circa 100 posti letto. La collocazione del teatro sopra alle strutture del parcheggio interrato soddisfa le esigenze degli standard a parcheggio, i cui blocchi di risalita, come indicati sugli elaborati grafici, garantiscono accessi dedicati e sicuri. Infine, la centralità dell'area di progetto giova all'uso locale ed extra urbano dei mezzi pubblici, nonché all'impiego della vicina stazione ferroviaria per chi proviene da fuori città. L'ambizioso intervento risponde a due esigenze: fornire la città di Padova di un completo impianto per la musica classica e l'opera lirica di forte aggettivazione formale e idonea capienza, oggi assente, compresa tra i 2.200 posti del Gran Teatro GEOX, i 730 del teatro Verdi (da restaurare) e i 500 del teatro del Conservatorio Pollini. La seconda esigenza riguarda, invece, il ruolo attrattore della nostra città rispetto ai poli di Venezia, Treviso e Vicenza, privi di una tale struttura.

La posizione centrale di Padova è un'occasione che andrebbe sfruttata per il rilancio di un turismo culturale in forte sviluppo, confidando, anche, di realizzare la nuova scuola del Teatro Stabile del Veneto presso San Benedetto Novello.




area ex Caserma Prandina
vista aerea








area ex Caserma Prandina |
vista aerea degli anni '20



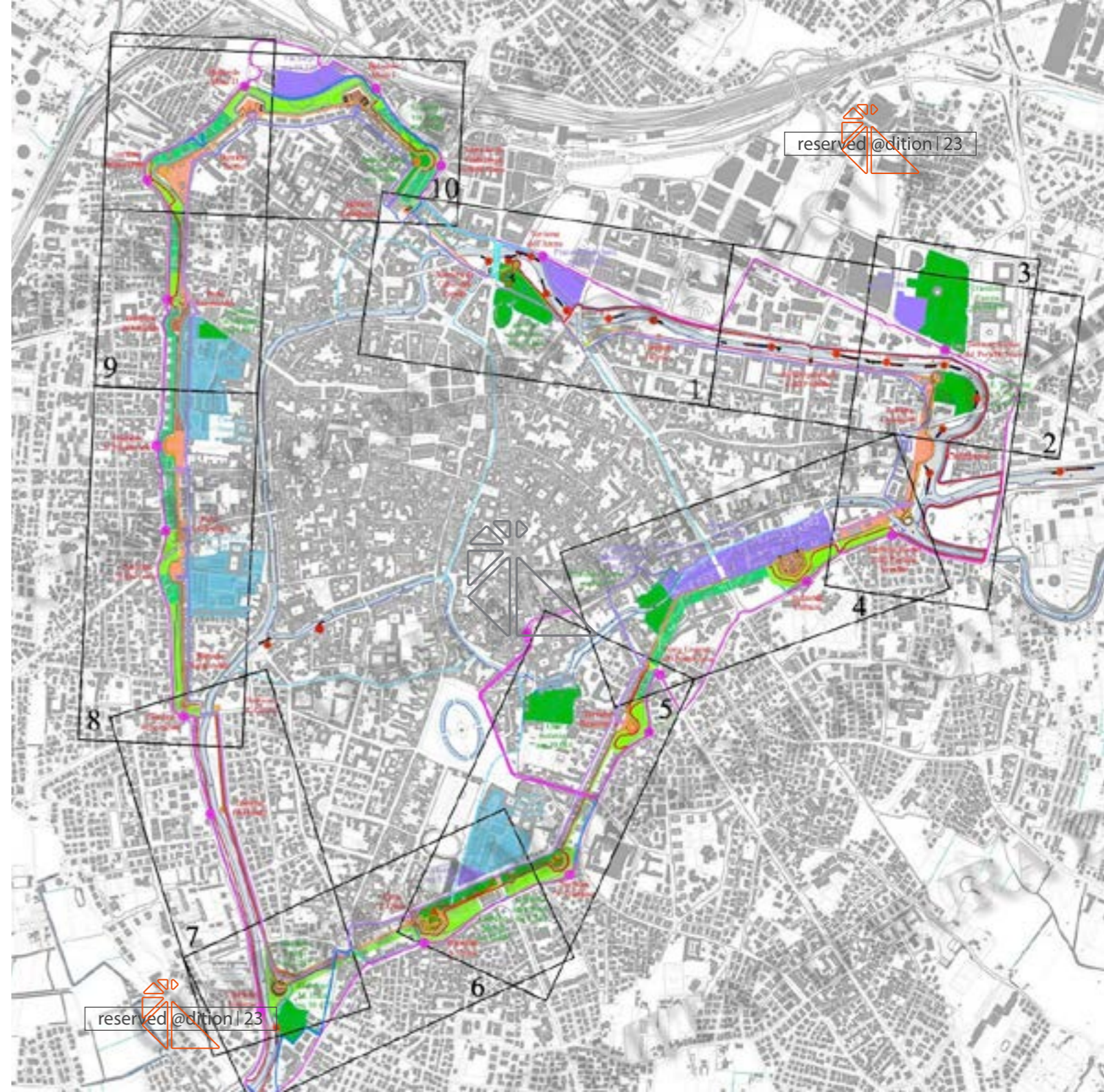
reserved@dition | 23

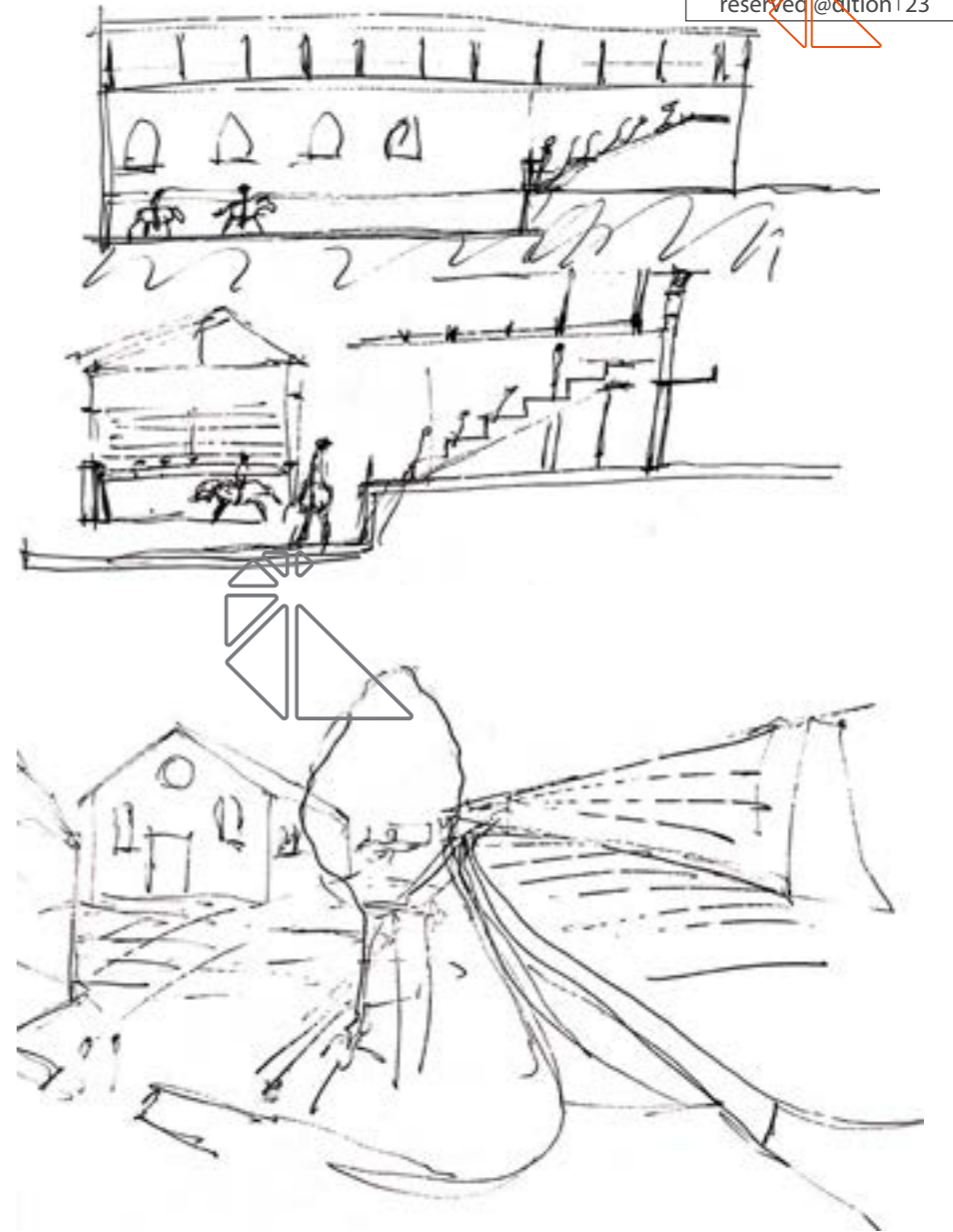
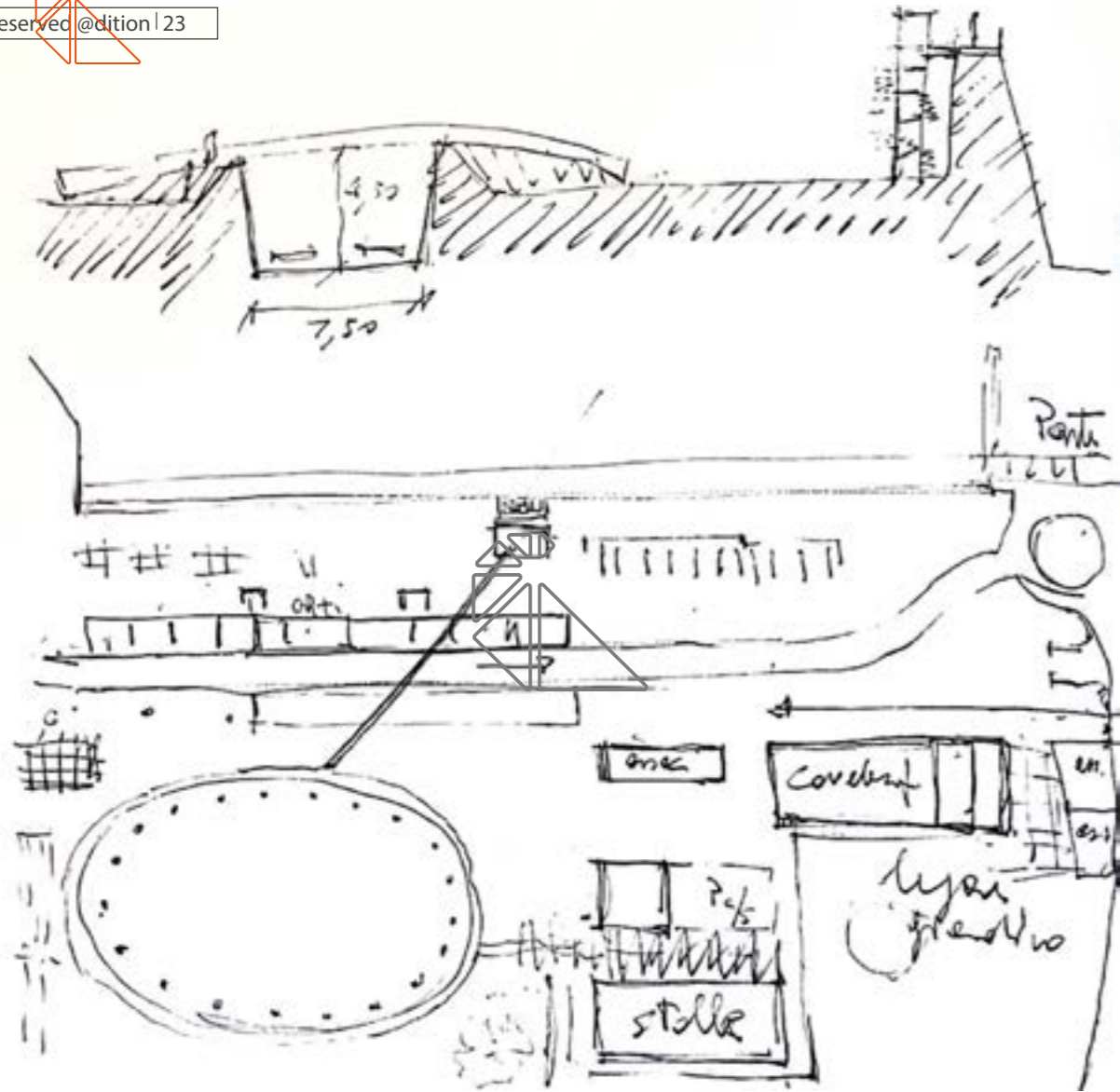


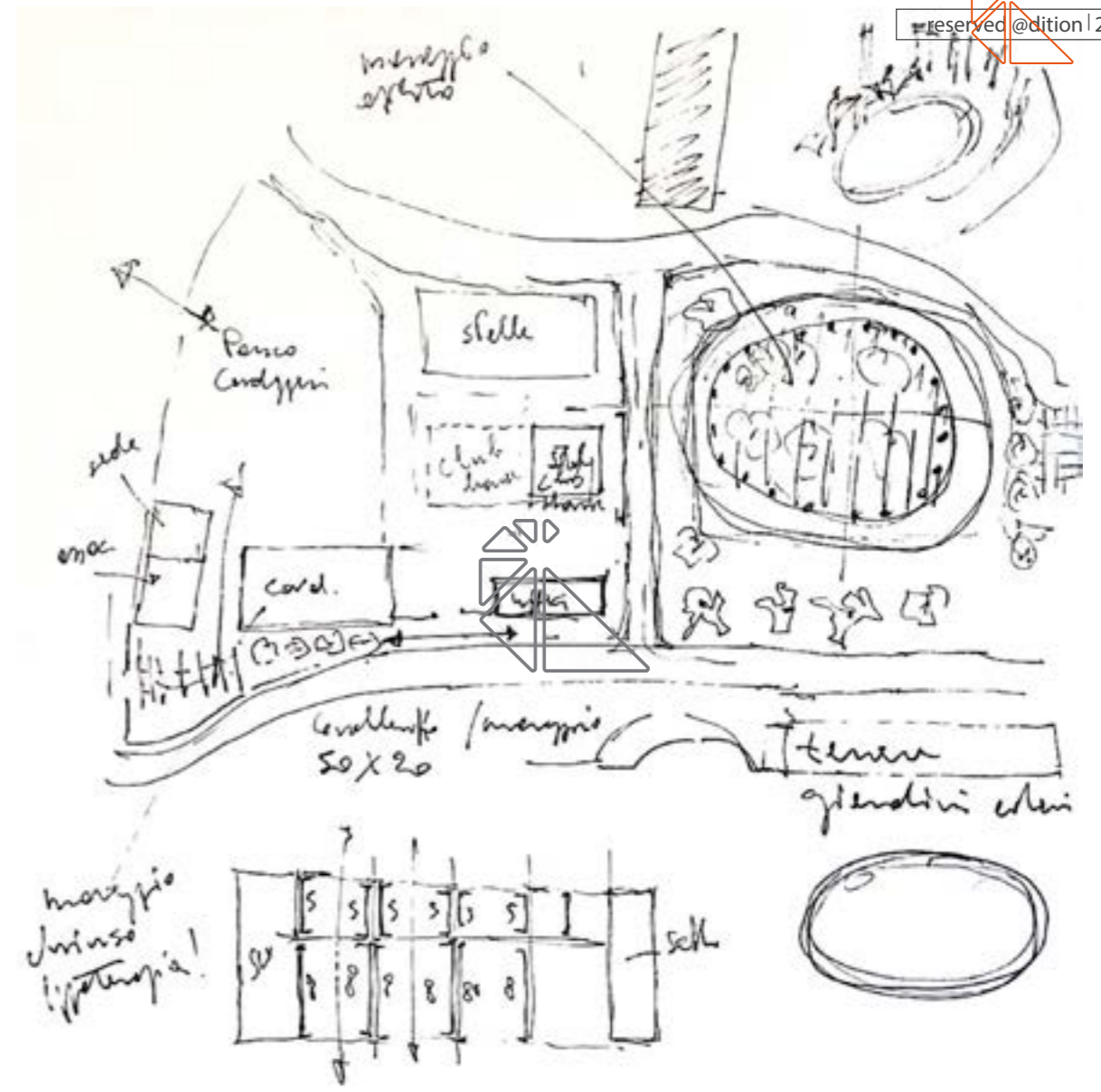
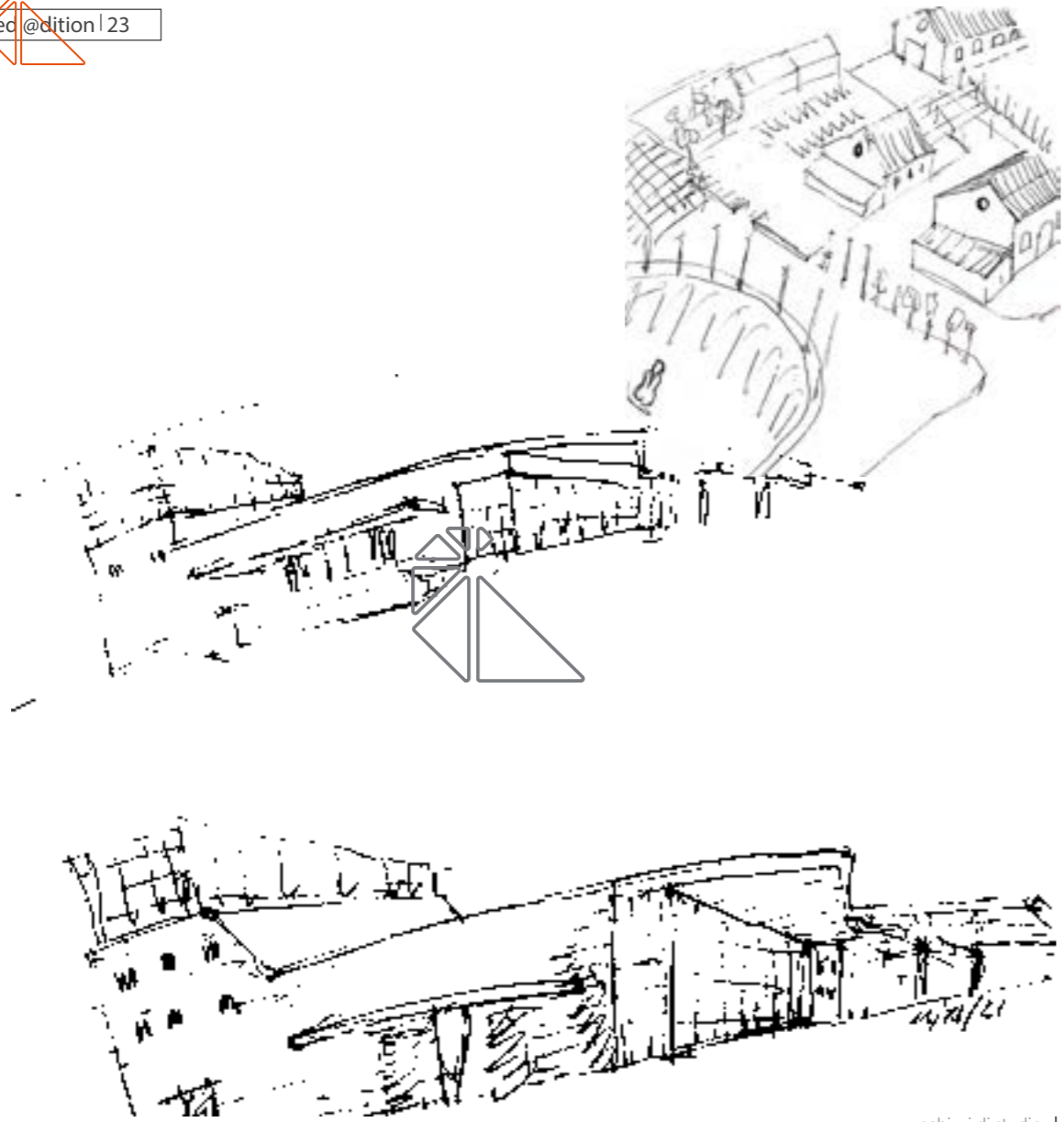
area ex Caserma Prandina |
vista aerea

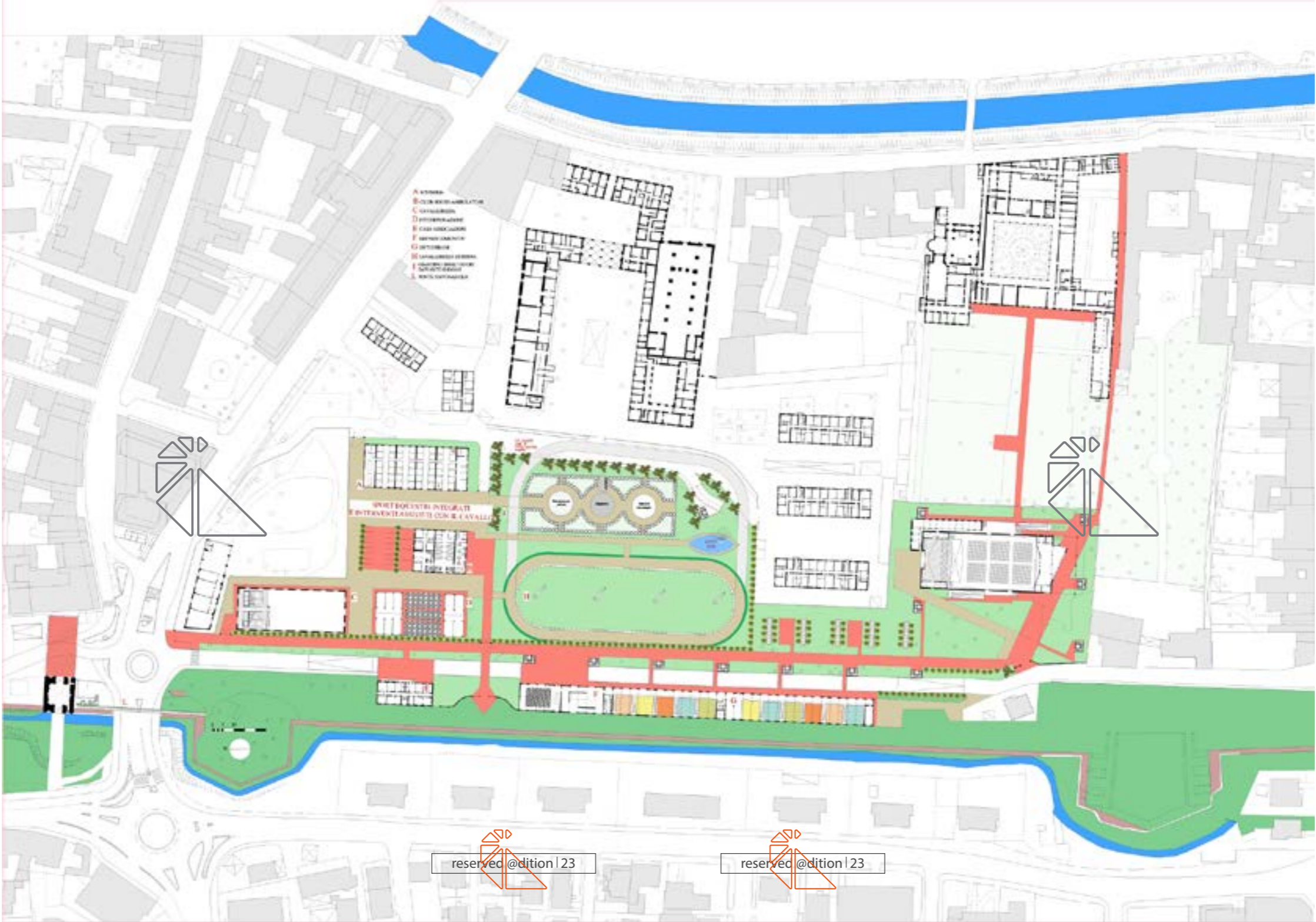


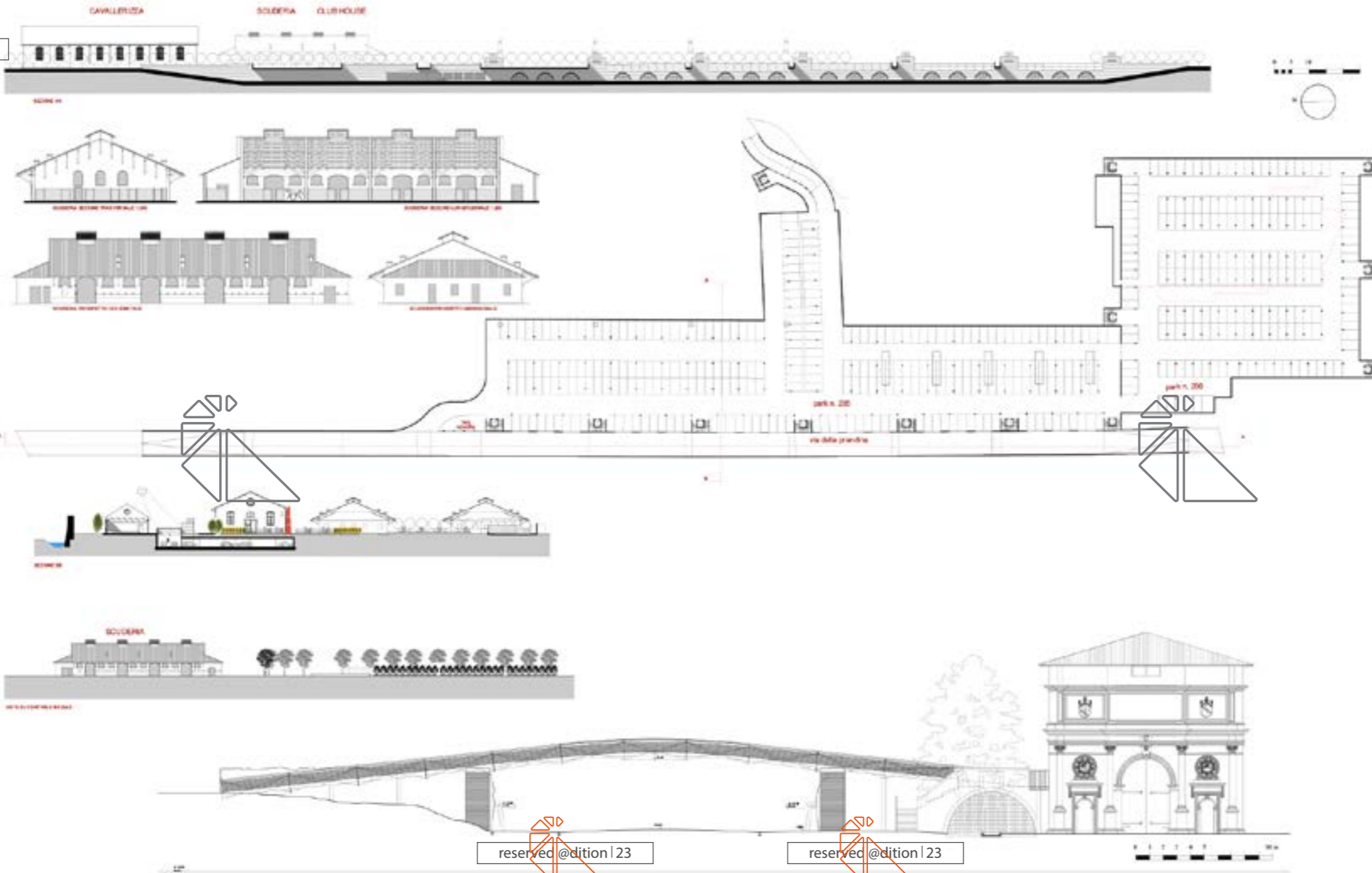
reserved@dition | 23











pianta parcheggio
 piano interrato, sezioni
 longitudinali e trasversali
 stato di progetto





bibliografia

- C. Aymonino (a cura di), *La Città di Padova*, Officina Edizioni, Roma 1970.
- C. Semenzato, *PADOVA Arte e Storia*, Arti Grafiche Manfrini, Trento 1972.
- AA.VV., *Padova e i luoghi del cinema*, in "GALILEO" n. 169, rivista di informazione, attualità e cultura degli ingegneri di Padova, Editore Collegio degli Ingegneri di Padova, aprile-maggio 2005.
- D. Banzato e F. d'Arcais (a cura di), *I Luoghi dei Carraresi*, Canova Edizioni, Treviso 2006.
- C. Bellinati e L. Puppi (a cura di), *PADOVA Basiliche e Chiese*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1975.
- A. Verdi (a cura di), *Le mura ritrovate. Fortificazioni di Padova in età comunale e carrarese*, Panda Edizioni, Padova 1987 e 1989.
- U. Fadini (a cura di), *Mura di Padova, guida al sistema bastionato rinascimentale*, Edibus, Vicenza 2013.
- Per il patrimonio delle cinte murarie di Padova vedi: www.muradipadova.it
- V. Gregotti, *Lezioni Veneziane*, Skira Editore, Milano 2016.
- A. Rossi, *L'Architettura della Città*, Quodlibet s.r.l., Macerata 2011.
- M. Franceschin, *Dialoghi possibili. Scritti sull'opera di Alvaro Siza*, CLEAN Edizioni, Napoli 2016.





autori

paolo benini

presidente, la specola delle idee

nadia filippi

architetto

paolo giaretta

vicepresidente, fondazione orchestra di padova e del veneto

ivan iobstraibizer

architetto





ISBN 979-12-80881-21-2 © 2022 | Ethosjob srls



Ivan Iobstraibizer (1969) Architetto, svolge l'attività professionale dedicando particolare attenzione all'individuo nella rete delle relazioni sociali in cui è inserito. Un impegno che prima di essere concreto e fattivo deve formare una sensibilità e una cultura architettonica attenta ai bisogni della collettività.

Ha pubblicato, *Il Magnifico Palazzo Giardino Pesaro di Este* (2018, con M. Cavallari, O. Gottardo), *Tra campagne ideologiche e esigenze urbanistiche: normalizzare l'Islam* (2012 in *Ma la Moschea no ... I conflitti intorno ai luoghi di culto*, a cura di S. Allievi), *Tre lezioni di bioarchitettura* (2009, in *Spazio Tempo e Bioarchitettura*, a cura di U. Sasso).

Nadia Filippi (1986) Architetto libero professionista, collabora allo sviluppo dell'attività progettuale e di ricerca dello Studio Iobstraibizer.

« [...] considero un fatto molto stimolante che un artista si debba scomodare e debba diciamo così uscire dalla sua sfera di lavoro tradizionale.

Nel rendere democratico il suo prodotto, egli lo tira fuori dal suo ambito ristretto e lo colloca nelle mani del grande pubblico.

Di conseguenza l'artista si approssima al pubblico, ciò che l'aiuta molto a creare una vita armoniosa, invece di mantenere ostinatamente una distanza tra arte e non arte, ciò che conduce a una costante tragedia e a una vita senza speranza [...] »

Alvar Aalto

€ 16,00

